

Lettera END

ÉQUIPES NOTRE DAME

226 DICEMBRE 2023 / FEBBRAIO 2024

l'amore possibile

Costruire un amore per sempre

Pellegrini, non vagabondi

La moneta ritrovata

Coraggio! Alzati, ti chiama!

Un viaggio in pieno mare

Desiderio e limite compimento di una promessa

LE TAPPE

1
**la benedizione
del desiderio**

LetteraEND 222

2
**la sorpresa
del limite**

LetteraEND 223

3
**la povertà
del desiderio**

LetteraEND 224

4
**la forza
del limite**

LetteraEND 225

5
**l'amore
possibile**

LetteraEND 226



ASCOLTA LA RIVISTA

LetteraEND

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre Dame"
www.equipes-notre-dame.it

Registro stampa Tribunale di Torino n°6/2018 già 3330/1983.
Numero 226, dicembre 2023 - febbraio 2024

Direttore responsabile Simone Chiappetta

Équipe di redazione Lucia e Pietro Battisti, don Michele Panissa, Cinzia e Antonio Tenisci, Bruna e Giovanni Ambrosi, Maurizio Tedeschi, Annamaria e Paolo Salviani.

Voce podcast ilcaloca

Progettazione grafica e stampa
Giservice srl, Teramo - www.giservicesrl.net

I testi e le immagini riportati in questa rivista sono di esclusiva proprietà dell'Équipes Notre Dame e sono protetti dalla legge sul Diritto di Autore, n. 633/1941 e ss.mm.ii. Testi ed immagini possono essere utilizzati solo a seguito di consenso scritto degli autori e/o quando viene correttamente riportata la fonte di provenienza ed il nome dell'autore.

SOMMARIO

EDITORIALE	4
REDAZIONALE	6
IN MOVIMENTO	
Un grazie speciale: lettera aperta	7
Un grazie speciale: strada facendo... ..	8
Un grazie speciale: il servizio in una foto	9
SNE: noi c'eravamo!	10
Sessione Nuove Équipes	12
Storie: un consigliere si racconta	13
Storie: una coppia si racconta	14
IN_FORMA	
Il pensiero di Padre Caffarel	16
La parola dei Pastori	18
Vivere il Sinodo	20
Relazione d'aiuto	23
Riflessioni di un teologo	26
Riflessioni di un biblista	28
La carta END	30
Sul Concilio	32
La spiritualità nell'arte	34
A CUORE APERTO	
Costruire un amore per sempre!	36
Insieme	38
Un formidabile "salvagente"	40
Considerazioni di fine servizio	42
Momenti critici	44
Perché ci succede questo?	46
La moneta ritrovata	48
Pellegrini, non vagabondi!	50
Un nuovo sguardo	52
La caduta	54
GLI INTERCESSORI	55
RICREIAMOCI	
Il Pilotaggio, 'un romanzo'	56
Poesia	59
Alla scoperta di... ..	60
Musica e Parola	62
Segna_Libri	64
Proposta Film	65



di Enza e Mauro Barlettani
Responsabili Équipe Italia



Amare oltre

Se è Dio che ci chiama, non abbiamo alcun dubbio: si può fare!

(Amoris Laetitia) *“Per disporsi ad un vero incontro con l’altro, si richiede uno sguardo amabile posato su di lui. Questo non è possibile quando regna un pessimismo che mette in rilievo i difetti e gli errori altrui, forse per compensare i propri complessi. Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell’altro, e così possiamo tollerarlo e unirci in un progetto comune, anche se siamo differenti.”*

La nostra esperienza di coppia, come quella di tanti altri, è iniziata con una consapevolezza relativa dei nostri limiti: la fase dell’innamoramento non prevede tanti dubbi, l’altro appare perfetto. Ma poi la vita insieme ci ha mostrato la realtà del nostro essere coppia. L’amore era vero... la perfezione decisamente molto meno!

Per fortuna non ci ha mai abbandonato la Grazia di sentire Dio dalla nostra parte, di sceglierLo quotidianamente come compagno di viaggio. Ma questo non ci ha esentato dal dover fare i conti con i nostri limiti: quelle nostre debolezze che possono impedirci di guardare lontano, quelle imperfezioni che diventano montagne da scalare nei momenti più complicati, quelle mancanze che chiudono il nostro cuore a guardare l’altro e il mondo con gli occhi dello Spirito. E rischiamo di fermarci. Rischiamo di impedire a Dio di renderci capaci del “bene possibile”. **Una delle cose di cui ringraziamo il cammino END è l’averci aiutato a tenere sempre presente che noi non siamo (solo) i nostri limiti. Che questi non devono diventare un ostacolo in grado di oscurare la bellezza del cammino da fare insieme.** Solo la forza di “guardare oltre” può trasformare la delusione dell’inadeguatezza in potenza creatrice, rendendo possibile la scoperta del “bello” che la nostra unione è in grado di generare.

Nell’accettare le rispettive diversità, abbiamo sperimentato che le nostre peculiarità sono complementari, che quello che può apparire un suo difetto spesso è una caratteristica che compensa una mia mancanza, che il confine tra i nostri pregi e i nostri difetti è condizionato dalla disponibilità ad amarci così come siamo e a sfruttare le nostre differenze per far nascere qualcosa di più grande di ognuno di noi due. Solo così siamo complici, siamo più forti... siamo coppia!

È chiaro che non è semplice, che non è scontato, che non è acquisito una volta per sempre. Ma noi oggi ne siamo certi: **l'Amore non ha (i nostri) limiti!** E crediamo che aver reso la nostra unione sacramento, oltre a renderci segno del Suo Amore, abbia questo significato: dove non arriva la nostra capacità di amare arriva l'abbraccio tenero di Dio, che ci mette a disposizione due grandi alleati.


Il primo è la preghiera. Non perché la nostra preghiera sia perfetta ma perché, pur nella sua imperfezione, è la mano tesa all'azione dello Spirito nella nostra coppia e nella nostra vita, che rende possibile l'impossibile.

Il secondo è l'aiuto reciproco, ovvero la dimensione comunitaria che -nelle END e non solo- permette confronto, consiglio, sostegno e affidamento spirituale. Spesso la coscienza dei propri limiti diventa un argomento determinante per rinunciare ad aprirsi al servizio. Ma riteniamo che quanto già detto sulla vita di coppia può essere pari pari applicato al servizio che, nelle END, è anche un'esperienza "a due". Un'esperienza che supera le carenze individuali attraverso la complicità dei coniugi, il sostegno della preghiera, l'aiuto che deriva dall'essere "équipe" e che ci rende strumenti del "bene possibile" verso chi ci è stato affidato.

Per quanto riguarda noi, se ci fossimo soffermati solo sui nostri limiti (caratteriali, di contenuti, di tempo...), non avremmo probabilmente mai accettato alcun servizio, tanto meno quello che stiamo svolgendo adesso. Eppure, con il necessario discernimento, un po' di coraggio, un pizzico di incoscienza e tanto affidamento, stiamo vivendo cose che potevano sembrare più grandi di noi, regalandoci un dono prezioso e non rinunciando ad accogliere una chiamata a servirLo nei fratelli.

Con il passare del tempo il nostro modo di svolgere il servizio in coppia è sicuramente cambiato. Oggi ci mette a nudo in modo profondo, fa emergere ancora di più le nostre diversità e sensibilità. Scopriamo altri difetti, mai conosciuti, da accettare e da trasformare, ma troviamo con meraviglia altri carismi da mettere a frutto.

Dio, che ci conosce, anche nei nostri limiti, ci chiama ad affidarci e a collaborare col Lui per realizzare il suo sogno, ci chiama ad Amare oltre ... E, se è Dio che ci chiama, non abbiamo alcun dubbio: si può fare!

(Amoris Laetitia) "Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa." 

Un anno di Lettera che finisce con l'Amore



di Bruna e Giovanni Ambrosi
Équipe di redazione



ASCOLTAMI

È passato un anno da quando, come équipe di redazione, abbiamo iniziato il nostro cammino con la Lettera, lasciandoci guidare dal tema riportato in seconda di copertina: *Desiderio e limite: compimento di una promessa*. Come sottolinea l'editoriale di questo numero, in quest'ultima tappa ci aspetta **l'Amore, che non solo non ha limiti ma ci aiuta a superare i nostri, grazie alla preghiera e all'aiuto reciproco**. Il compimento di un percorso ci ha portato naturalmente a riflettere sull'anno trascorso ed **il primo pensiero è stato di ringraziamento per questo servizio**, che ci ha resi parte di una nuova équipe, quella di redazione, facendoci incontrare nuovi compagni di strada ed immergere pienamente nel respiro nazionale ed internazionale del movimento.

La Lettera è uno dei cardini della vita del movimento e la lettura dell'editoriale è uno dei punti concreti d'impegno della nostra Carta! Ma soprattutto, **la Lettera** è uno strumento di relazione ed **è il frutto della condivisione di tutti gli équipiers** che prendono parte alla sua realizzazione. Non possiamo fare a meno di sentirci vicini a coloro che hanno contribuito con i loro reportages di eventi END nella sezione **"In movimento"**, le testimonianze di vita nella sezione **"A cuore aperto"**, ma anche con suggerimenti per momenti di distensione nella sezione **"Ricreiamoci"** e a chi ha registrato gli arti-

coli per permetterci di **ascoltare la Lettera**. Un pensiero particolare va a chi ha risposto alle nostre sollecitazioni su tematiche difficili da condividere, come la crisi vocazionale nel matrimonio o nella vita ministeriale affrontata in questo numero, dandoci la possibilità di metterci **"A fianco"** a chi vive o ha vissuto momenti di particolare difficoltà e ci offre la sua maniera di superarli. Un grazie di cuore a tutte le persone che abbiamo sollecitato per le rubriche di **"In_forma"** ed hanno risposto entusiasticamente, donandoci il loro tempo per scrivere dei contributi con stimoli mai banali e scontati per la nostra formazione di coppia e di équipe, contributi magari da rileggere con calma anche in avvenire.

Cosa ci proponiamo per il futuro? Prendendo a prestito la testimonianza sulla *Sessione Nuove Équipes* (SNE) di cui potrete leggere nelle prossime pagine, vorremmo che ciascuno degli équipiers possa dire un giorno **"Noi c'eravamo"**, nel contribuire alla scrittura della Lettera, nell'inviare commenti e proposte, nella discussione – anche in seno alla propria équipe – degli articoli che ci hanno maggiormente "parlato". In occasione della presentazione della Lettera alla SNE ad Assisi abbiamo potuto respirare un sincero entusiasmo di coppie provenienti da tutta Italia e anche oltre confine: **chiediamo al Signore di donare a tutti noi, in équipe da pochi o da molti anni, lo slancio e la gioia di vivere il matrimonio ed il movimento con l'Amore del primo giorno!**

Buona lettura e buon ascolto! 🎧

Lettera aperta

Cari Valeria e Luigi e caro don Giovanni,

Tante sono le cose che ci avete donato in questi due anni di servizio insieme, soprattutto la capacità di vedere con gli occhi del cuore, con uno sguardo oltre quello che siamo, oltre il guazzabuglio dei colori e delle nostre diversità.

Abbiamo percepito la vostra attenzione al bello che Dio ha donato ad ognuna delle coppie a voi affidate e la vostra capacità a tirato fuori. Avete contagiato il servizio di entusiasmo, dedizione e puntellato i nostri incontri con sorrisi, ilarità e tanto, tanto Terapy che si sono presi "cura" di noi? Per noi spettatori e compagni di viaggio tanto divertimento, ma anche tanta storia e fondamenta del movimento END, che sicuramente ha richiesto, da parte vostra, molta inventiva e tempo. La vostra creatività è stato il "condimento" della nostra fraternità! Ci avete fatto vivere appieno il desiderio di padre Caffarel: "Le coppie devono... appropriarsi del tesoro del sacramento del matrimonio, viverlo e testimoniare in uno spirito di fedeltà e creatività."

Il nostro grazie abbraccia anche te, don Giovanni, CS della Regione... Con te abbiamo vissuto tanti momenti di preghiera e condivisione fraterna. Ci hai trasmesso il tuo attaccamento al movimento e sei stato un dolce testimone dello "sposalizio" del sacramento del sacerdozio con il sacramento del matrimonio. Ti abbiamo incontrato come un padre, sei diventato un amico e ti riserviamo il posto di un figlio nelle nostre preghiere. A voi, Valeria e Luigi, auguriamo di continuare a vivere con entusiasmo la vita di coppia, legati a Dio da un sorriso contagioso. Don Giovanni, ti ringraziamo per aver condiviso con noi un pezzo di strada nel movimento END e ti auguriamo ogni bene nel Signore.



*Nicola e Luciana Colapinto, CRS Puglia A - Antonio e Maria Forte, CRS Altamura
Ivan e Maria e Maria Rosaria Cataldo, CRS Lecce-Salento
Giuseppe e Maddalena Notarnicola, CRS Puglia B - Flavio e Luisa Pennetta, CRS Sud Salento
Peppino e Lucia Coletta, CRS Potenza*



di Stefania e Luca Simoni
Responsabili Ragione NOB

Strada facendo...

La voglia di parlare di Lui era così grande che volevamo assaporarne tutto il nettare.

// Non tutte le strade sono un percorso" canta Niccolò Fabi, poeta menestrello, il preferito di Stefania. Invece con Martino non solo di strada ne abbiamo fatta tanta, con i più diversi mezzi di trasporto, ma... **eravamo in percorso!** Quando siamo arrivati in Équipe Italia abbiamo ereditato un carnet illimitato di passaggi nei quali era incluso anche padre Martino. Così **il viaggio è diventato una bella scusa per parlare del Signore che viene ad abitare con noi, nella quotidianità;** che non ha paura di farsi celebrare da una coppia; che svela progetti, paure, fa cadere i muri, costruisce ponti e ti fa camminare anche dove non avresti mai immaginato.

Durante i nostri spostamenti verso i luoghi designati per le riunioni, non ci siamo mai fermati, anche quando la spia dell'auto consigliava una pausa. Forse, come anche ad Emmaus, la voglia di parlare di Lui era così grande che volevamo assaporarne tutto il nettare. Andata e ritorno lasciando posto a Lui e poi stare nella nostra Tortona, nel nostro settore, nella nostra regione, fino alla prossima volta, al prossimo viaggio.

"Signore, come è bello... facciamo che..." ed ecco Lui ci sorprende: c'è posto per un'altra strada, un altro viaggio, un altro modo di camminare insieme.

«Alla prossima fermata! Ci vediamo tutti in paradiso, come ci hai salutato tu. **Buona strada, caro Martino!**» 🗣️



Il servizio in una foto

Instancabili artigiani delle relazioni umane, al servizio dell'essere.


La fotografia non è mai un semplice scatto statico, ma è custodia di un ricordo, memoriale di un tempo e un luogo ben definiti che si riattualizza alla vista per raccontare storie ed evocare emozioni in chi osserva.

È proprio attraverso una foto che a noi piace ringraziare Enza e Michele Albano per quanto donato in questi quattro anni di CRR della Regione Sud Ovest. Una foto insolita, perché spesso la presenza di Enza e Michele è attorniata da altri volti ritratti insieme, come tessere in miniatura di un grande mosaico di sorrisi. Ma più di altre **permette di raccontare il loro servizio reso dal basso, inclusivo per natura** e, come gli occhi luminosi della nostra bambina, di guardare con fiducia e speranza al futuro. Servizio che parte dal punto più scomodo, fin dove si è disposti a piegare le proprie gambe e le proprie convinzioni, pur di sedersi accanto, accorciando le distanze e valorizzando le differenze.

Quanto più ci si abbassa per prendersi cura e infondere benessere attraverso la postura del mettersi accanto, tanto più è Dio stesso che innalza fino a Lui tutti coloro che, come gli Albano, si prendono cura del bambino che vive in ciascuno di noi.

Come col gioco offerto alla bambina in foto, da instancabili artigiani delle relazioni umane ci hanno dimostrato che essere un vero artista non dipende dagli strumenti che si hanno, ma piuttosto dalla mentalità che si riesce a trasmettere.

Tra "essere in servizio" o al "servizio dell'essere", ci hanno fatto comprendere come attraverso *prospettiva, profondità di campo e disposizione degli oggetti*, l'occhio dello spettatore e il cuore del cristiano siano guidati verso il punto focale dell'immagine: vedere Dio negli altri. E allora...

«Buon cammino Enza e Michele! Come cristiani credibili, ci avete orientati ad una visione più ampia della bellezza del sacramento del matrimonio cristiano, come via per la santità. Grazie ancora per la vostra gioia e creatività che non escono da un foglio già scritto, ma nascono se si vive con gli occhi curiosi e trasparenti di un bambino alla ricerca della vera Bellezza!» 



di Dominella
e Giuseppe Fortugno
CS Équipe Reggio Calabria 17





di Giovanna Maria
e Filippo Falcetti
Équipe Roma 134



ASCOLTAMI

SNE: noi c'eravamo!

"Io sono la via, la verità, la vita!"

Noi c'eravamo! Giovanna e Filippo, coppia responsabile da appena un mese dell'Équipe Roma 134. Ed eccoci subito in pista, all'edizione 2023 della *Sessione Nuove Équipes*, col desiderio di conoscere le altre nuove équipes nate in Italia insieme alla nostra. Emozionati per la responsabilità di rappresentare, insieme a Nadia e Carlo, gli assenti della nostra équipe e curiosi di sbirciare cosa c'è oltre la *Roma 134*.

Ma partiamo dalla fine, ossia dagli applausi e dai ringraziamenti. Applausi perché gestire con disinvoltura un centinaio di adulti e settanta bellissimi bambini, dalla colazione alla cena, riuscendo a inserire momenti di formazione, di riflessione, di coinvolgimento, di interazione e anche di gioco non è per niente facile! Ma Mariagrazia ed Eugenio, Laura e Ivano, Clelia e Gianni, Marinella e Fausto, insieme a Daniela, lo hanno fatto come se nella vita non facessero altro che questo. Ringraziamenti perché sono stati due giorni intensi di coinvolgimento spirituale ed emotivo, di contaminazioni (nell'accezione positiva del termine) e confronti, di esperienza vissuta delle parole di Padre Caffarel ***"Le Équipes Notre Dame hanno come scopo essenziale di aiutare le coppie a tendere verso la santità. Né più né meno"***.

Ci siamo sentiti accolti e presi per mano, ascoltati e guidati. Attraverso le testimonianze di chi ha iniziato già qualche anno fa, abbiamo assaporato cosa significhi essere una comunità in cammino. In particolare, ci ha colpito e anche emozionato l'entusiasmo, giovane e sincero, di coppie e di consiglieri spirituali in cammino da oltre 20, 30 e anche 40 anni.

Due giorni di magia che hanno toccato i nostri cuori, facendoci intravedere un modo diverso di vivere la quotidianità della coppia, quando ci si lascia guidare dallo Spirito. È stato prezioso iniziare con il *"dovere di sedersi"*, o *"piacere di sedersi"* come ci piace chiamarlo, che ha consentito a tutti noi di predisporci con l'animo e col cuore a quarantotto ore di ascolto, di preghiera e profonda gratitudine. Noi, fra l'altro, eravamo partiti litigati! L'interazione spontanea e scevra di pregiudizio ha creato un clima di serenità e complicità tra le coppie delle diverse équipes. Ci siamo confrontati, ascoltati,

*Abbiamo imparato
che camminare nell'équipe
non sarà mai un volare da soli.*

abbiamo condiviso preghiere, canti, pasti, giochi (sia chiaro, con la nostra squadra "daje" siamo arrivati ultimi in modo che fosse più facile ricordarsi di noi) e ci siamo salutati dopo appena due giorni, come se ci conoscessimo da una vita. Se non è opera dello Spirito Santo questo! La cura delle coppie organizzatrici, i racconti delle loro vite intrecciate e coincidenti col cammino nel movimento è stata una grande testimonianza di cosa significhi nella vita di tutti i giorni essere *équipier*, con la fiducia, l'allegria e la serenità di chi sa di essere in cammino, mai da solo. Padre Caffarel sembrava seduto in mezzo a noi. Le nostre coppie pilota invece erano veramente sedute in mezzo a noi, con noi. Abbiamo imparato che camminare nell'*équipe* non sarà mai un volare da soli: siamo praticamente circondati! Le coppie della nostra *équipe* di base, quella di settore, quella regionale, quella nazionale e *l'équipe* internazionale. Ogni tanto dovremo darci malati per riuscire a rimanere da soli! Queste *quarantotto* ci hanno svelato l'anima del movimento, attraverso le parole, gli occhi, le emozioni e la gioia di tutti i partecipanti.

Noi c'eravamo e, con il *Suo* aiuto, iniziamo il cammino. Grati di questa carezza di Dio, col desiderio/responsabilità di condividere questo tesoro con tutte le nuove coppie che non sono riuscite a partecipare, con tutte le coppie che verranno e con tutti voi che state leggendo queste righe. 📍



SESSIONE NUOVE ÉQUIPES

Lo Spirito Santo soffia! Alla Sessione Nuove Équipe sono arrivati tante coppie, tanti giovani, tantissimi bambini, tante coppie pilota: se la fede di tradizione volge al termine, **abbiamo visto una fede per scelta che cammina, cresce, si allarga e si moltiplica..**

Giulia ed Alessandro Boriani - Équipe Varese 17

Lo Spirito Santo lavora! Abbiamo ascoltato dalle coppie responsabili dell'incontro testimonianze di grande intensità, dove la consapevolezza di una generosità offerta per la vita del Movimento, ha portato frutti di bellezza, relazioni, orizzonti nuovi.

Giulia ed Alessandro Boriani - Équipe Varese 17

Il fatto di vivere a Ginevra ci fa sentire a volte un po' distanti dagli altri équiipers, la sessione nuove équipe ci ha fatto conoscere gli orizzonti del movimento e sentirci parte di qualcosa di più grande che ci guida, ci sostiene e ci abbraccia.

Francesca e Pablo Durante, Sara e Luca Galbiati
Équipe Ginevra 01

Per noi il cuore delle tre giornate potrebbe essere riassunto semplicemente con la frase che viene proiettata sullo schermo all'inizio del primo incontro **"Cristo non vuole tanto, vuole tutto!"**.

Francesca e Pablo Durante, Sara e Luca Galbiati
Équipe Ginevra 01

La bellezza di ritrovarci in cammino verso la stessa meta. Dopo Assisi, anche adesso abbiamo assaporato momenti formativi e di amicizia molto forti, con testimonianze e condivisioni profonde.

Équipe Crevenna - Settore Brianza

Con le testimonianze e soprattutto l'équipe di formazione, **abbiamo capito quanto il metodo sia in realtà l'ancora che salva.** Ogni punto è fondamentale e non può essere eliminato o reso meno importante.

Équipe Crevenna - Settore Brianza

La ricchezza dell'essenziale

*“Amatevi come io ho amato voi”:
non solo un comandamento, ma il respiro sereno dell'anima.*

Vorrei riprendere l'immagine della barca. Quando si intraprende un viaggio un momento importante è quello dei preparativi. In base ai desideri e alle aspettative si organizza non solo la partenza, ma anche il necessario per tutto il viaggio e soprattutto per quando si arriva. L'approdo diventa esperienza di gioia, liberazione e gratitudine, particolarmente nei confronti di quelli che hanno condiviso il viaggio con tutte le emozioni e le fatiche vissute insieme.

La partecipazione alle numerose riunioni END in questi quarantadue anni, sia a quelle con la propria équipe, che a quelle più allargate al settore, alle nazionali e a quelle internazionali, oggi mi danno la possibilità di vivere la ricchezza dell'essenziale. I desideri e le aspettative con il tempo sfumano e diventano esperienza vissuta, sembra quasi che siano crollate. Nasce una domanda: **“Che cosa ha portato l'END nella mia vita di prete, Consigliere Spirituale, parroco?”**. La risposta si può sintetizzare in due punti: non ho mai sofferto per la solitudine e ho vissuto la mia fede e il mio ministero presbiterale alla pari, non da padrone della vita degli altri. Nella relazione di amicizia e di fraternità con gli équipiers ho scoperto e gustato le cose semplici e belle della vita come uomo e come presbitero.

Noi sacerdoti celibi corriamo il rischio che la solitudine ci faccia ripiegare su noi stessi, preoccupati per la salute e per la vecchiaia, con un risvolto di attaccamento a qualcuno o



di don Tonino Di Tommaso
CS Équipe Pescara 4

peggio ancora al denaro. I momenti di confronto che abbiamo condiviso in questi anni mi hanno portato a una certa saggezza per cui non rimpiango il passato e riesco ad accogliere, con riconoscenza verso quelli che hanno fatto il cammino con me, le piccole cose che danno senso e valore a tutta la vita. Poi c'è sempre qualcuno che ti telefona, che ti viene a trovare perché vuole parlare con te delle cose sue, delle difficoltà o delle mete spirituali raggiunte. Ho la sensazione che il comandamento di Gesù: “Amatevi come io ho amato voi” non sia solo più un comandamento ma il respiro sereno dell'anima che si allarga nella gioia dei nipotini che arrivano e crescono e, purtroppo, nella condivisione degli acciacchi inevitabili dell'età che avanza.

Mi accorgo che ogni tempo della vita ha le sue ricchezze spirituali e umane di ricerca di Dio, di fedeltà agli impegni presi, ma senza angosce e senza fretta. Questo non vuol dire che ci si rassegna alla fine del cammino, ma ormai ricchi di esperienza, con i desideri più o meno realizzati, con i limiti che non ci spaventano più, siamo occupati a preparare il bagaglio per il viaggio più importante: quello verso l'Infinito, con il desiderio e la speranza di ritrovare gli amici che ci hanno preceduto e abbracciare lo Sposo di tutti noi. ①



di Lia De Vincentiis
Équipe Pescara 4

Tutto l'amore di una vita

Il vero significato dell'essere sposi in Cristo.

//Adottiamoli tutti". Queste parole mi fanno battere ancora il cuore! Nel servire la chiesa abbiamo incontrato tante persone, alcune hanno messo radici, aiutandoci a cementare il nostro cammino di fede, come Sgreccia e Tettamanzi, cardinali nel tempo e colonne spirituali per la nostra crescita.

Quante esperienze! Quanti cuori da curare! Quante cadute e quanto amore ricevuto e donato, condividendo le storie di ciascuno!

Accettammo, con particolare gioia, di testimoniare la preghiera di intercessione di coppia in una giornata di settore dell'END, quasi una consegna della nostra eredità spirituale di sposi in Cristo. Pensavamo poi di raccogliere tranquillamente i frutti della nostra semina. E invece no! Qualcuno bussò alla nostra porta, era la malattia. Prima Dino e poi io, insieme nel soffrire lo stesso male.

La vita si ferma: un calvario con le tante croci quotidiane e con tanti momenti bui da superare, caoticamente confusi in mille domande, ma... **non ci siamo arresi ad essere solo malati. Abbiamo scelto semplicemente di vivere la malattia senza commiserazione o pietismo.** Dino non ce l'ha fatta. Io invece sono ancora qui a ricordare e a raccontare.

Ho quasi il pudore a scrivere certi pensieri solo nostri, ma come non raccontare quella sensazione di gioia che ci invadeva quando, dopo una preghiera, con Gesù su quella sedia vuota, vincevamo il dolore e la fatica della giornata, perché ci sentivamo perfettamente amati da Lui?

Ci siamo fidati di questo Amore e questa è stata la nostra forza e la nostra leggerezza nei momenti più crudi della prova. Abbiamo lottato con l'unica arma a nostra completa disposizione: la preghiera perseverante, mai messa all'ultimo posto, grazie alla quale il Signore non ci ha mai lasciato soli. Siamo così rimasti fedeli alle nostre responsabilità genitoriali. Ho davanti a me centinaia e centinaia di volti che hanno fatto parte della nostra vita e che hanno fatto il pieno dell'amore donato e che poi non sono spariti, ma ci hanno accompagnato con le mani giunte, regalandoci la loro presenza.

Ora piacevolmente ricordo una sessione nazionale al "Mondo Migliore" nei pressi di Castel Gandolfo. In una libera uscita pomeridiana, Dino mi portò a visitare la residenza estiva del papa. Eravamo nei pressi

del cancello d'ingresso, quando all'improvviso ci trovammo davanti la macchina di papa Giovanni Paolo II, con lui appena uscito da uno dei suoi ricoveri in ospedale. Si fermò proprio davanti a me, inebetita e confusa, gli baciai la mano e dissi semplicemente: auguri Santità! Quegli occhi nei miei non li dimenticherò più, insieme a quella *benedetta* Sessione End, per il dono immenso che poi abbiamo condiviso. Questi ricordi fanno bene al cuore provato, sono sedimentati dentro di me e hanno una connessione forte con la vita d'équipe. Con verità e libertà affido a tutti la scoperta che può sembrare quasi irriguardosa e difficile da comprendere: **il vivere in osmosi i nostri mali ci aveva portati a ringraziare il Signore.** Le sofferenze vissute in comunione ci avevano fatto scoprire il significato più stretto dell'essere sposi in Cristo.

«Grazie Signore! Tu permetti che io possa ancora gridare al mondo intero che proprio quando le nostre forze fisiche si erano azzerate, Tu ci permettevi di comprendere appieno il significato del matrimonio cristiano!» Eravamo diventati una sola persona in due, come Dio nella sua creazione ci aveva pensato ed amato dall'eternità. Non avevamo più bisogno di parole, bastavano i nostri sguardi per donarci tutto l'amore di una vita.

Tutta la nostra équipe ascoltava la sapienza spirituale di Dino, che raccomandava ai suoi fratelli di non perdere tempo e di cancellare le ragnatele presenti nella vita di ciascuno. Fin quasi alla fine abbiamo onorato gli incontri di équipe a casa nostra, perché Dino non era in grado di affrontare spostamenti, rispettando il metodo con i temi di studio sempre meditati e scritti e la compartecipazione, perla preziosa del movimento. Grazie all'équipe, avevamo spontaneamente interiorizzato uno stile e una regola di vita.

Nell'eternità di Dio non c'è spazio per la vedovanza, *la sola carne del sacramento* continua a vivere oltre la morte e verrà vissuta in cielo, con modalità a noi sconosciute. L'eterna beatitudine è segnata dalla sponzialità e dalla gioia perenne: *“E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate”.* (Ap 21, 3-4) E così, con questa certezza, vivo il presente, senza che nulla sia sciupato, perché ogni fatica e sofferenza partecipino alla salvezza e accolgo ogni nuovo giorno con la speranza che il sole continui a irrompere dentro di me, per illuminare il resto della mia vita, vissuta in pienezza con il mio amato.

È possibile l'amore? Sì, l'amore è possibile. 📌

Abbiamo lottato con l'unica arma a nostra completa disposizione: la preghiera perseverante, mai messa all'ultimo posto.



di padre Gianni Terruzzi
CS Équipe Padre Caffarel

L'amore impossibile diventa possibile

Nel matrimonio Cristo utilizza l'amore umano come in altri sacramenti usa l'acqua o l'olio consacrato.

L'amore è sufficiente per se stesso, piace per se stesso e in ragione di sé. È a se stesso merito e premio. L'amore non cerca ragioni, non cerca vantaggi all'infuori di sé. Il suo vantaggio sta nell'esistere. Amo perché amo, amo per amare. Grande cosa è l'amore se si rifà al suo principio, se ricondotto alla sua origine, se riportato alla sua sorgente. Di là sempre prende alimento per continuare a scorrere (Dai «Discorsi sul Cantico dei Cantici» di San Bernardo, Disc. 83,4-6).

San Bernardo ci proietta nell'*oceano* dell'amore, la forza che spinge a unirsi e che permette di valicare i limiti che possono dividere. Origine e fine della nostra vita. Gesù che conosceva bene la nostra umanità, ce lo lascia come testamento: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi..." (Gv 13,34). E risalendo alle origini troviamo un Dio Trinità che è relazione, comunione, unione, unità, una sola cosa, un solo essere, un solo Dio. È amore.

Tutto questo ha una ricaduta evidente su di noi, essendo stati creati a sua immagine e somiglianza; traiamo la nostra origine da Dio e siamo incamminati a raggiungere Dio che è amore. Così si esprime l'apostolo Giovanni: "Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio...; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui" (1 Gv 4, 7-8.16). E ancora: "... Chi non ama rimane nella morte" (1Gv 3,14).

Quindi l'amore è l'ambiente vitale entro il quale dobbiamo esistere. Ma di quale amore stiamo parlando? Di un amore simile a



quello di Gesù, in quanto suoi discepoli. Amore totale, dunque, senza riserve, restrizioni, limiti; un amore che dà tutto, anche la vita.

Ma questo è un amore possibile o impossibile? Gesù non comanda niente che non sia a portata delle nostre capacità di figli di Dio, divenuti tali con il battesimo, ma è consolante ritrovare questo interrogativo sulla bocca dei discepoli: "A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: "Allora, chi può essere salvato?". Gesù li guardò e disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile" (Mt 19,24-26). Anche sulla bocca di Maria troviamo la stessa perplessità: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo? Le rispose l'angelo: ... nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,34.36).

L'amore quindi è possibile. Esso costituisce il fondamento ed il compimento del nostro essere, della nostra stessa vita. Abbiamo come conferma la stessa parola di Dio, che ci dice: "Chi non ama rimane nella morte". In Padre Caffarel troviamo diverse interessanti considerazioni circa l'amore:

"Un soldato gli parla... : «Non ci si può donare allo stesso tempo a Dio e

alla propria moglie: o il coniuge diventa geloso/a di Dio oppure Dio s'ingelosisce del coniuge...». H. Caffarel risponde: *«Dio non è geloso dell'amore umano che Egli stesso ha creato, bensì ne è il "complice"». È forse una risposta d'istinto ma la sua riflessione sul matrimonio e sull'amore tra un uomo e una donna è avviata..."* (J. Allemand, H. Caffarel Un uomo afferrato da Dio, pag. 18 ss)

Altrove scrive: *"Questi due amori, quello di Cristo e quello del coniuge, sono entrambi di tipo totalizzante, esclusivo, non ammettono parcellizzazioni. Tuttavia, in questi giovani sposi sussiste la netta im-*

pressione che essi non si contrappongano e che non meno sia il fatto che essi vadano vissuti inseparabilmente... In effetti, dire che il matrimonio è un sacramento, equivale a dire che il Signore Gesù trasmette la sua grazia agli sposi attraverso il matrimonio, per mezzo di quel dono d'amore che gli sposi si consegnano l'un l'altro. L'amore di Cristo utilizza qui l'amore umano, come in altri sacramenti usa l'acqua o l'olio consacrato: per manifestarsi e comunicare se stesso. Non solamente per santificare le anime, bensì per trasfigurare questo stesso amore coniugale, che è allo stesso tempo così fervente e così fragile... Il dono reciproco degli sposi è altresì il cammino attraverso il quale essi giungono a Lui. Unirsi, per due cristiani, significa prendersi l'impegno di aiutarsi reciprocamente nella ricerca di Dio. Così l'amore coniugale si rivela come un tutto ordinato all'amore di Cristo..." (Un uomo afferrato da Dio, pag. 37).

Non vi sono parole migliori di quelle di s. Bernardo per concludere, coniugando l'amore di Dio, l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo (coniuge): "L'amore è il solo tra tutti i moti dell'anima, tra i sentimenti e gli affetti, con cui la

creatura possa corrispondere al Creatore, anche se non alla pari; l'unico con il quale possa contraccambiare il prossimo e, in questo caso, certo alla pari. ... Sebbene infatti la creatura ami meno, perché è inferiore, se tuttavia ama con tutta se stessa, non le resta nulla da aggiungere. Nulla manca dove c'è tutto. Perciò per lei amare così è aver celebrato le nozze, poiché non può amare così ed essere poco amata. Il matrimonio completo e perfetto sta nel consenso dei due, a meno che uno dubiti che l'anima sia amata dal Verbo, e prima e di più". 🗨

L'amore coniugale si rivela come un tutto ordinato all'amore di Cristo.



di Mons. Emidio Cipollone
Arcivescovo di Lanciano-Ortona
Delegato CEAM
per la pastorale familiare



ASCOLTARE

Un viaggio in pieno mare

L'amore non è un solido ancoraggio nel porto della felicità, ma è un levar l'ancora sotto la brezza o la tempesta.

Scrivo queste righe a cavallo della XXX domenica del tempo ordinario, nella quale il Vangelo ci parla del *comandamento grande*, cioè del gancio a cui appendere tutta la nostra vita; del *centro di gravità permanente*, per dirla con Battiato, intorno al quale trovare il senso di tutta la nostra esistenza: *l'amore*.

È l'amore che esprime al meglio l'identità, la vocazione e la missione delle donne e degli uomini, chiamati ad essere immagine e somiglianza di Dio, che è Amore. È perché siamo amati, infatti, che diventiamo capaci di amare e la nostra vita diventerà un cammino che ci farà crescere secondo la verità, impressa nel nostro stesso essere, da Dio, nella creazione: *"Nell'umanità dell'uomo e della donna è iscritta la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano. Ne deriva che l'essere umano ci appare come l'unica realtà creata che si realizza in pie-*

rezza nel dono sincero di sé e che la sua vita ha senso solo nell'amore. L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per sé stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente" (Direttorio Pastorale Familiare, 23).

Questa nativa e fondamentale vocazione all'amore, propria di ogni uomo e di ogni donna, può realizzarsi pienamente nel *matrimonio* e nella *verginità* che non sono, ovviamente, in contrapposizione fra loro ma, piuttosto, sono *due doni*, diversi e complementari, che convergono nell'esprimere l'identico mistero sponsale dell'unione feconda e salvifica di Cristo con la Chiesa.

L'amore coinvolge la persona nella sua interezza: tutti gli uomini e tutte le donne sono, quindi, chiamati a vivere l'amore come totalità unificata di spirito e di corpo, di cui la sessualità è parte integrante. Essa, che è una ricchezza di tutta la persona, *"oltre a determinare l'identità personale di ciascuno, rivela come ogni donna e ogni uomo, nella loro*

***L'amore non è un sì trionfale,
enorme punto fermo che si segna
fra le musiche, i sorrisi e gli applausi,
ma è una moltitudine di sì
che punteggiano la vita,
fra una moltitudine di no
che si cancellano strada facendo.***

diversità e complementarità, siano fatti per la comunione e la donazione. La sessualità, infatti, dice come la persona umana sia intrinsecamente caratterizzata dall'apertura all'altro e solo nel rapporto e nella comunione con l'altro trovi la verità di sé stessa. Così, la sessualità – che pure è minacciata dall'egoismo e può essere falsificata e ridotta attraverso il ripiegamento di ciascuno su di sé – richiede, per sua stessa natura, di essere orientata, elevata, integrata e vissuta nel dinamismo di donazione disinteressata, tipico dell'amore” (Evangelizzazione e cultura della vita umana, 27).

La necessità e il bisogno di amare, quindi, sono scritti nel nostro stesso DNA! Non si tratta di ubbidire ad una regola che ci viene imposta dall'esterno o ad un ordine che qualcuno ci dà, ma di esprimerci secondo la nostra struttura, secondo ciò che siamo! **E amare è, perciò, l'unica strada possibile per raggiungere la felicità! L'amore, però, come diceva Michel Quoist, non è già fatto, si fa! Non è un vestito già confezionato, ma stoffa da tagliare, cucire.** Non è un appartamento *chiavi in mano*, ma una casa da concepire, costruire, conservare e spesso riparare. Non è vetta conquistata, ma partenza dalla valle, scalate appassionanti, cadute dolorose nel freddo della notte o nel calore del sole che scoppia. Non è un solido ancoraggio nel porto della felicità, ma è un levar l'ancora, è un viaggio in pieno mare, sotto la brezza o la tempesta. Non è un sì trionfale, enorme punto fermo che si segna fra le musiche, i sorrisi e gli applausi, ma è una moltitudine di sì che punteggiano la vita, fra una moltitudine di no che si cancellano strada facendo. **Non è l'apparizione improvvisa di una nuova vita, perfetta fin dalla nascita, ma sgorgare di**

sorgente e lungo tragitto di fiume dai molteplici meandri, qualche volta in secca, altre volte traboccante, ma sempre in cammino verso il mare infinito.

Questo è il desiderio, anelito di vita e di senso, che ci *abita* il cuore fin dal principio e che, continuamente, si scontra con i nostri limiti, proprio come la parola *desiderio* ci ricorda: condizione in cui sono assenti le stelle. Sembra, infatti, che il termine abbia avuto origine dal linguaggio degli antichi aruspici che, trovando il cielo coperto dalle nuvole, non erano in grado di compiere le loro funzioni divinatorie, non potendo vedere le stelle, dalla cui osservazione traevano le loro profezie. In questi particolari momenti di assenza del cielo stellato, si accendeva, dunque, negli aruspici, un desiderio profondo delle stelle, che proseguiva fino al loro nuovo apparire. Come, allora, gli aruspici desideravano, con tutte le loro forze, che tornassero a splendere le stelle, per poter svolgere la loro missione, così noi, con tutto noi stessi, desideriamo che torni a splendere, nella nostra vita, superando ogni tipo di difficoltà, l'amore!

Così, la nostra vita sarà bella, piena, ricca di senso e di gioia: in una parola, santa. **L**





di don Michele Panissa
CS Équipe di Redazione



*Il quarto cantiere ci aiuta a riflettere
sulla particolarità di ogni coppia
e di come il nostro metodo
vada sempre registrato
sul vissuto degli équipiers.*

Portatori di Cristo

Un percorso concreto che genera vita in Cristo.

Carissimi équipiers,

dopo aver riflettuto sulle priorità individuate dall'Assemblea Generale della CEI, del maggio 2022, per il secondo anno della fase narrativa del Sinodo (i cosiddetti cantieri di Betania: la strada e il villaggio, l'ospitalità e la casa, la diaconia e la formazione spirituale) e averle rilette alla luce del vostro cammino di coppia, in questo ultimo numero dell'anno voglio soffermarmi su un quarto cantiere.

Infatti, nelle indicazioni generali la **CEI ha dato la possibilità a ogni chiesa locale di individuare un quarto cantiere, valorizzando una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo che sta celebrando o ha concluso da poco** (cf. <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2022/07/CantieriDiBetania.pdf>, p.13).

È interessante notare come sia stata data un'attenzione anche a una priorità non generale per tutte le chiese, ma particolare della realtà locale. Questa indicazione evidenzia l'importanza di ogni cammino, inteso come un elemento unico e creativo che edifica l'intero corpo ecclesiale.

Alla luce della nostra spiritualità, l'idea di questo quarto cantiere, ci aiuta a riflettere sulla particolarità di ogni coppia e di come il nostro metodo vada sempre registrato sul vissuto degli équipiers. **Se, infatti, i punti concreti d'impegno valgono per noi tutti e la vita d'équipe ha uno stile caratteristico del nostro movimento, è anche vero che è necessaria un'attenzione alla realtà di ogni singola coppia e di ogni équipe per rendere questi elementi un concreto percorso che generi vita in Cristo.**


Per quanto riguarda la coppia un valido strumento per questa "incarnazione" del metodo è la direzione spirituale. Siamo tutti consapevoli che è il Signore il maestro interiore che guida la storia di ogni credente e degli sposi in Cristo, ma per dargli ascolto

e per verificare quanto lo si stia seguendo è necessario un confronto spirituale. Gesù ha detto "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20) e noi crediamo che la direzione spirituale intesa come amicizia in Cristo sia una fruttuosa esperienza della sua vicinanza. Essa, infatti, è un legame spirituale tra due persone, in cui a una viene riconosciuta dall'altra una paternità o maternità e attraverso l'ascolto reciproco, insieme si cercano le indicazioni che lo Spirito Santo dà per il cammino di chi si riconosce "figlio o figlia".

Quest'esperienza non ha nulla a che vedere con un oracolo a cui rivolgersi per avere risposte, né a un rapporto condizionato da un'obbedienza, ma è una relazione di ascolto reciproco dello Spirito Santo che passa attraverso le indicazioni che può dare l'uno o quello che percepisce nel cuore l'altro. Per gli sposi sarebbe particolarmente significativo che, non solo come singoli ma anche come coppia, si vivesse insieme una

simile relazione con una "madre" o un "padre", per ascoltare, riflettere e seguire le indicazioni che il Signore dà alla coppia. Inoltre, due sposi che vivono frequentemente il dovere di sedersi e sono abituati a un confronto spirituale reciproco, sotto lo sguardo del Padre e alla luce della parola del Figlio, potrebbero anche vivere questa amicizia in Cristo nella coppia stessa, divenendo l'uno per l'altra padre/madre e figlio/figlia.

Per quanto riguarda l'équipe, un evento importante che aiuti a calibrare il metodo è la verifica di fine anno. **La riunione di bilancio, infatti, non si può limitare a una veloce riconsegna del cammino vissuto, ma potrebbe diventare un ascolto spirituale di ciò che il Signore chiede all'équipe attraverso il vissuto delle singole coppie e la storia concreta del gruppo.** Con questo quarto cantiere termina anche per noi la fase narrativa del Sinodo e col prossimo numero entreremo in quella sapienziale.

Buon cammino. 





Équipe
Torino 2024

L'Équipe Torino 2024 si è formata nel mese di Novembre 2022, con lo scopo di organizzare e coordinare i preparativi del **Raduno Internazionale di Torino**.

Riflettendo sui motivi che ci hanno spinti a parteciparvi (le radici), su ciò che ci aiuta a crescere e a lavorare insieme (il tronco) e sugli aspetti che speriamo possiate gustare venendo a Torino (i frutti), abbiamo disegnato questa "pianta".



Il compimento del desiderio

Dio sogna per noi e con noi

*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.
un tempo per demolire e un tempo per costruire.*

*⁴Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.*

*⁵Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.*

*⁶Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per conservare e un tempo per buttar via.*

*⁷Un tempo per strappare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.*

*⁸Un tempo per amare e un tempo per odiare,
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.*

Il Qoelet sembra davvero conoscere il profondo processo di un desiderio dalla sua origine al suo compimento. Nel percorso compiuto finora abbiamo passo passo riflettuto su tutto ciò che si muove intorno al desiderio, valutando la sua origine, l'incontro con il limite che può essere interiore o esterno a noi, le energie che si affievoliscono, la fatica del riprendere il cammino, la delusione di un fallimento.. ma **il desiderio ha spesso anche un suo compimento e quando questo si realizza la nostra vita riprende luce ed energia, in qualche modo "risorge"**. Non a caso il compimento di un nostro desiderio, piccolo o grande che sia, ha a che fare con le risorse che siamo stati in grado di attivare, di mettere in gioco, di porre sul campo... e la parola **risorsa** ha origine dal latino **"resurgere"**, appunto risorgere. Ritrovare il respiro, alzare lo sguardo, riacquistare senso e vitalità nel nostro piccolo e più grande quotidiano.

A volte è necessario compiere un lungo cammino per arrivare al compimento di un desiderio, specie se questo ha una valenza grande e fa parte di un progetto della nostra vita personale o coniugale. Si sperimentano la fatica, il rimandare ad un tempo indefinito e la tentazione di lasciare andare ogni cosa, ma se quel desiderio lo sentiamo importante per la nostra vita inevitabilmente tornerà di volta in volta ad af-



di Maria Carla Volpini
Consulente familiare
e coniugale
Équipe Roma 25



facciarsi alla nostra mente e al nostro cuore per chiedere di essere realizzato, portato a termine, compiuto.

Il compimento del desiderio ben poche volte avviene per caso o per fortuna, al contrario molto è nelle nostre mani, nelle nostre capacità di mettere in atto tutti quei mezzi necessari al suo realizzarsi. La prima cosa necessaria è quindi **acquisire la consapevolezza** di ciò che desideriamo e di **quali “attrezzi” possediamo** per dare forma e vita al nostro obiettivo. Non vogliamo parlare di mezzi e strumenti esterni perché fanno parte delle situazioni e circostanze della nostra vita e forse, in qualche modo, sono anche gli strumenti più facili da trovare. Vogliamo piuttosto riflettere su quei mezzi, quegli “attrezzi” che sono già presenti dentro di noi ma che troppo spesso sono più difficili da individuare e portare alla luce: **le nostre risorse interiori**.

***La prima cosa necessaria
è acquisire la consapevolezza
di ciò che desideriamo
e di quali “attrezzi” possediamo
per dare forma e vita
al nostro obiettivo.***

Oggi questa parola trova molto spazio nel vocabolario quotidiano perché sentiamo parlare in continuazione di risorse naturali, energetiche, idriche, ambientali, è il nostro tempo che ce le impone.. ma si parla meno delle nostre risorse interiori che sono le nostre capacità, i nostri talenti nascosti e, come dice il vocabolario, “qualsiasi fonte o mezzo che valga a fornire aiuto, soccorso, appoggio, sostegno, specialmente in situazioni di necessità..., risorse intellettuali, dell’impegno, della fantasia, dell’immaginazione, dell’esperienza, del mestiere...”.

Davvero abbiamo tutto questo patrimonio dentro di noi ma troppo spesso non ne siamo consapevoli o non riusciamo a vederlo, ecco allora che **la presenza del nostro coniuge diventa aiuto, sostegno, appoggio... qualcuno che ci aiuta a fare luce dentro di noi e a scorgere i nostri talenti nascosti...** Ma attenzione a non delegare a lui o lei la soluzione del nostro problema, e ancor più attenzione che ognuno di noi non si ponga nei confronti dell’altro come colui o colei che ha la soluzione a portata di mano. Chi sta vicino deve far luce e accompagnare nel cammino, far luce nel cuore e nella mente perché l’altro esplori se stesso e individui quelle risorse già presenti e utili al compimento del nostro desiderio.

A volte il bene che vogliamo ci spinge a offrire la soluzione più che la luce ma questo modo di agire, pur nelle migliori intenzioni, presenta il rischio di far rimanere l’altro con la sensazione di non essere stato capace di farcela, di non aver attivato il patrimonio delle sue risorse, con il dubbio di non avere talenti. Anche il bene a volte può essere poco

creativo! Persino il gran vecchio Freud diceva del suo lavoro di terapeuta *"noi, non curiamo mai nessuno. Gli stiamo accanto e ci rallegriamo mentre cura se stesso"*! Dobbiamo essere quindi capaci di stare accanto, aiutare ad esplorare la strada, gioire e condividere quando il desiderio diviene un evento compiuto. E se il desiderio è qualcosa che appartiene alla coppia, ancora di più il lavoro del cercare le risorse presenti in noi deve essere portato avanti **insieme**, nel reciproco rispetto dei tempi e dei ritmi personali.. Avete mai pensato che ognuno di noi ha un **respiro** che è solo il suo e che può avere segmenti di tempo più lunghi o più brevi.. così come le **onde del mare** che a volte hanno un susseguirsi più corto e rapido e altre volte più calmo e lungo..?

Che respiro ha la persona che amo? Conosco il suo respiro? Rispetto il suo respiro? Integro il mio respiro con il suo? Cerco l'armonia tra il mio respiro e il suo?

Se insieme abbiamo coltivato un deside-

rio, se insieme quel desiderio si è fatto progetto, se insieme abbiamo aperto il cantiere della sua realizzazione, insieme dobbiamo arrivare a vedere il suo compimento e a gioirne. Nel cammino ci siamo protetti l'un l'altro e siamo riusciti a promuovere i nostri talenti specifici e soprattutto in questo insieme abbiamo dato compimento non solo al primitivo desiderio ma alla **promessa del compimento più grande e continuo**: quello di un cammino coniugale che procede in modo continuo e costante, che non lascia indietro l'altro, che non si impone all'altro, che si va facendo giorno dopo giorno e che è riflesso della grande promessa di Dio: la sua alleanza con l'uomo come la nostra alleanza di un uomo e una donna nell'amore, la sua fedeltà nella nostra reciproca fedeltà, il suo grande progetto per noi e su di noi come i nostri più piccoli progetti e desideri per noi. **Perché Dio sogna per noi e con noi e i sogni conoscono un solo verbo: il futuro del loro compimento.** 🗨





di padre Ottavio De Bertolis, sj



ASCOLTAMI

*Lui accoglie, guarisce, risana:
è sempre un' "ancòra",
ed è anche un' "àncora",
una sorgente d'amore possibile.*

La potenza di Dio nella nostra debolezza

L'accettazione del limite diventa la sua forza

Penso che il punto di partenza e il punto d'arrivo di questa riflessione possa essere l'affermazione di san Giovanni: "Noi amiamo perché egli ci ha amato per primo" (1Gv 4, 19). Qui sta tutto e, a mio parere, questo è il centro delle Scritture, di modo che tutto il resto è quasi un commento a questa verità, che non è solo teologica, ma innanzitutto umana. E, poiché la grazia presuppone la natura, essa è anche il culmine della Rivelazione.

"Egli": un altro. Noi non amiamo perché dobbiamo, né perché vogliamo. L'amore non è un dovere, un imperativo categorico impostoci da Cristo come una legge. Solo impropriamente, e in senso metaforico, si può parlare della legge dell'amore: esso per sua natura è libero, non può essere imposto e la legge è per natura esterna. Intendo dire con questo che la vita di coppia e la vita cristiana non risponde a un "tu devi", una morale del sacrificio. E tuttavia a volte bisogna imparare quest'obbedienza.

E non risponde nemmeno a una morale della volontà: poiché voglio, allora amo. Cioè: l'amore è frutto di un mio sforzo. L'amore non deriva da un dispiegamento delle mie energie psichiche o spirituali e pur tuttavia a volte bisogna farsi forza e imparare a lottare contro quanto, in noi e fuori di noi, rema contro la nostra capacità di amare.

L'amore non si impara dai libri e neanche da questo articolo: l'amore si impara sperimentandolo in sé. Deriva sempre da un altro. Se nella mia vita non ho mai sperimentato di essere amato per quel che sono, ma di essere un impegno, un compito, un peso per qualcuno, allora certamente gli altri per me saranno sempre un impegno, un peso, un compito.

L'amore umano ci apre a questo: la vocazione comune nella Chiesa e l'amore coniugale fornisce, per così dire, il materiale sul quale si innesta la grazia. Solamente su questo possiamo poi innestare i nostri sforzi, la nostra buona volontà, il nostro spirito di sacrificio, perché è pur vero che **l'amore, come la perseveranza che ne deriva, si impara.** Noi non nasciamo già sapendolo, ma dobbiamo imparare, così come

si nasce maschi o femmine, ma si impara a diventare genitori e sposi, e non è neanche detto che ci si riesca.

Di fronte alla debolezza dei nostri amori, il nostro sguardo si porta su Gesù: "mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2, 20). Quell'«Egli» è Lui. L'ingresso nella nostra vita dell'amore di Dio, rivelato nelle parole, nelle azioni, nel corpo stesso di Gesù, svela dalla radice il nostro nascere accartocciati su noi stessi e ci apre alla risposta. A Lui, innanzi tutto, e per Lui agli altri e segnatamente al mio sposo, alla mia sposa. **Di fronte alle inevitabili mancanze dell'amore dell'altro, solo fissare lo sguardo in Lui libera la mia capacità di continuare ad amare.** Appunto, l'amore possibile.

Vorrei suggerire a tutte voi, famiglie dell'*équipe*, un gesto molto semplice, ma più profondo di quanto non si creda. Consacrate le vostre famiglie al sacro Cuore. Esponete una sua immagine in un luogo della vostra casa ben visibile, di fronte al quale poter pregare e, con una preghiera scritta da voi, pensandoci insieme, affidate, offrite voi stessi a questa sorgente di amore inesauribile; rinnovate davanti a Lui le promesse del vostro matrimonio.

Non aspettate che possa venire il prete a benedire o a celebrare la messa: siamo in pochi, ormai e non sarebbe possibile.

Offrite voi stessi, l'uno offra l'altro, affidate i vostri figli, il presente e il futuro, **esercitate il vostro sacerdozio comune.** Lui accoglie, guarisce, risana: è sempre un' "ancora", ed è anche un' "àncora", una sorgente d'amore possibile. **Tenete fisso lo sguardo su di Lui, autore e perfezionatore della vostra fede.** ①





di don Gianni Carrozza



ASCOLTAMI

*La salvezza è sperimentare
la speranza dentro situazioni
che rimangono difficili e dolorose.*

«Coraggio! Alzati, ti chiama!»

*La missione di annunciare la salvezza è affidata a tutti.
Tutti siamo inviati a chiamare ogni Bartimeo del mondo.*

«Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare», scrive l'evangelista Marco (10,46-52) Il ciglio della strada è un dettaglio molto eloquente. La strada è la vita. Sulla strada la gente passa, insegue i suoi progetti, cammina. I discepoli che accompagnavano Gesù su quella strada che da Gerico li avrebbe portati a Gerusalemme si muovevano sognando il prossimo trionfo. Al cieco non è concessa la strada, ma un piccolo spazio, a lato. Un uomo relegato ai margini della vita è giusto che si trovi ai margini della strada. È una condizione, questa, in cui è facile riconoscere tante persone, anche popoli interi. Gli altri si muovono pieni di vita. Tu no. A te la vita non offre più nulla. Soltanto solitudine e desolazione.

«Costui cominciò a gridare». Tutta la scena è sovrastata da questo grido. C'è una folla chiassosa che, quanto a gridare, non si tira certo indietro, eppure sembra che questo grido domini su tutto, più potente di ogni altra voce. Che cosa grida il cieco? Grida la sua disperazione e anche la sua speranza. È un grido che dovrebbe essere accolto con gioia, perché è già segno di una disperazione superata. Chi è disperato non grida più. Si chiude nel silenzio. Non è più disponibile per nessuna comunicazione. La disperazione è glaciale: è senza volto e senza voce. Consuma dentro con un fuoco freddo. **Ma**

se un uomo grida, vuol dire che si mette dalla parte della vita, non della fatalità e della rassegnazione. E uno che lotta ancora. Ecco perché questo grido dovrebbe essere accolto con grande favore. Succede però l'opposto: invece di rallegrare, il grido procura tristezza. Non la tristezza positiva di chi si fa partecipe e solidale, ma la tristezza meschina di chi ha paura. Sì, quel grido fa paura. Perché sconvolge l'ordine, la tranquillità, la sistemazione che noi abbiamo già dato alla nostra vita. È un grido che ci rende amara la vita. Ascoltarlo vuol dire rendersi conto che la sorte dell'altro dipende anche da noi. Si preferisce perciò non sentire. Ma come si fa a non sentire? È più facile chiudere gli occhi, non vedere i poveri, passare accanto come il sacerdote e il levita della parabola fingendo di non avere neppure visto. Ma il grido, come è possibile farlo tacere dentro di noi? «Molti lo sgridavano per farlo tacere».

È tremendo. **Noi riusciamo a far tacere popoli interi. Non dovremmo riuscire con chi si affida solo alla sua voce? Si tratta di convincerlo che uno deve accettare la sua condizione: «È scritto così. È il destino. Ognuno ha il suo posto. A chi va bene. A chi va male. Inutile protestare».** Non è tutto. Noi cristiani, forti di tutti gli strumenti consolatori che ci vengono forniti dalla nostra tradizione, siamo capaci di spendere un argomento che, purtroppo, conosciamo molto bene: bisogna rassegnarsi se si vuole avere una compensazione nella vita futura. Quante scaltrezze per non udire quel grido, per proteggere la nostra tranquillità!

«Chiamatelo!». Gesù avrebbe ben potuto, come in altre occasioni, andare verso Bartimeo, toccargli gli occhi, guarirlo. E invece dice: **«Chiamatelo!». Che anzitutto vuol dire: «Avvicinatevi a quel grido che vi fa paura. Lasciatevi ferire da quel grido e poi annunciate la speranza».** «Lo si chiama». Non è detto chi chiama: la forma è impersonale. La missione di annunciare la salvezza è affidata a tutti. Tutti sono inviati a dire a ogni Bartimeo di questo mondo: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Ma come fargli capire che l'amore di Dio è anche per lui? Come dirlo in modo persuasivo? Bisogna saperlo dire sognando la liberazione che si vuole annunciare, contemplandola, gli occhi pieni di gioia per quello che sanno «vedere». E poi, bisogna fare spazio. **La strada non è tutta per noi. Anche altri hanno diritto di muoversi come noi. Salvare gli altri vuol dire rinunciare a qualche privilegio. Altrimenti sono solo parole. Solo così si realizza la salvezza.** Pensiamo a Bartimeo: getta via il mantello... Ed è ancora cieco. Ma il miracolo è già qui. La salvezza è sperimentare la speranza dentro situazioni che rimangono difficili e dolorose.

«E subito... prese a seguirlo per la strada». Il cammino al seguito di Gesù porterà Bartimeo a Gerusalemme e poi - chissà - fin sotto la croce. Possiamo immaginare che sia stato lui ad aprire il corteo delle palme e a intonare il saluto: «Figlio di Davide». Quelle parole le conosceva bene, le aveva già usate alle porte di Gerico. Gli bastava ora aggiungere un «Osanna!». E poi sotto la croce. Che cosa avrà pensato nel vedere che quel Gesù a cui aveva detto «Abbi pietà di me!», rivolgeva ora la stessa preghiera a qualcuno, lassù, da cui sperava un aiuto in quel momento di totale abbandono?

È sotto la croce che la fede affronta la prova decisiva, quando, nonostante tutto, si rimane uniti a Cristo, quando si raccolgono e si ripetono le sue parole: «Nelle tue mani consegno tutta la mia vita». La fede, che è un camminare sulla strada di Gesù, è alla fine un consegnarsi, come ha fatto Gesù, nelle mani del Padre. Questa è la fede che, dopo aver aperto gli occhi per vedere il senso delle cose, ora apre gli occhi per vedere la vita dopo la morte, la pace dopo la desolazione, il volto luminoso del Padre dopo la notte della croce. ❶



di Nicoletta e Andrea Zanieri
Équipe Firenze 3

Ci sentiamo eco nel Canto del Magnificat!

*Le Équipes Notre-Dame hanno scelto il Magnificat
come preghiera comune.*

Grati al Signore, per le grandi cose che ha compiuto in noi, ci sentiamo eco nel Canto del Magnificat! Nella Carta non c'è cenno che questa sia la preghiera delle équipes, ma nella nuovissima **Guida delle END** ci sono diversi richiami. Riguardo la preghiera coniugale, viene indicato il Magnificat come *"la preghiera comune delle Équipes Notre-Dame, che può far parte della preghiera quotidiana, in unione con tutte le coppie del Movimento"*. Riguardo la riunione delle équipes, si legge: *"Confortati dalla promessa della presenza del Cristo in mezzo a loro, gli équipiers pregano insieme con gioia e fiducia, gli uni con gli altri ed anche gli uni per gli altri. Le Équipes Notre-Dame hanno scelto il Magnificat come preghiera comune. Essa deve essere recitata quotidianamente in unione con tutti i membri del Movimento, come preghiera di intercessione per tutte le coppie del mondo"*. **Con questa preghiera e con queste intenzioni, si conclude ogni incontro d'équipe.**

Attraverso il **Magnificat** esprimiamo e concretizziamo la nostra appartenenza al Movimento, insieme ad altri punti, come la **lettura della Lettera END**, la **partecipazione agli incontri comunitari** organizzati dal Movimento, **l'accoglienza ed ospitalità**, (quando necessario), verso i membri delle END; **l'accoglienza di una responsabilità** per l'organizzazione e animazione del Movimento; il contributo alla vita materiale dello stesso, attraverso il versamento della **quota annuale** (un importo quantificabile di una giornata di lavoro della coppia).

All'inizio del nostro cammino di équipe ci siamo domandati tante volte perché fosse stato scelto questo Canto come preghiera delle Équipes. Certo, ci affidavamo all'intercessione di Maria, affinché custodisse il nostro amore e i nostri passi, ma restava sempre un pensiero insoluto, un particolare che ci sfuggiva e che doveva essere recuperato e compreso; un cammino che abbiamo fatto nel tempo e nel servizio.

In casa nostra, abbiamo un'icona del Magnificat, opera di un'amica. Le icone narrano, tra le pennellate, una storia intrisa di preghiera; l'artista riesce a dare forma all'invisibile, creando legami ed unioni. Nella nostra ci sono due donne che si abbracciano, due pance "abitate" che si toccano; i bimbi visibili, che quasi si sfiorano, esprimono la loro gioia nel contatto ravvicinato. Il dialogo fra le due madri è fatto nella fede:

“Benedetta tu, fra le donne”, dice Elisabetta alla vista di Maria; “L’anima mia magnifica il Signore”, sono le parole di risposta, che sgorgano dalla bocca di Maria, dopo il saluto della cugina.

È un dialogo ricco di riferimenti corporei, di situazioni di vita, di poesia e gioia sensibile. **È tutta la vita che danza, in quell’incontro, in ogni sua espressione: grembo, voce, orecchio, bambino, cuore, parole.**

Maria esprime la sua esultanza, una gioia irrefrenabile e sposta l’attenzione sul Signore.

«Il Magnificat è il vangelo di Maria», scrive padre Ermes Ronchi «la sua bella notizia che raggiunge tutte le generazioni. Per dieci volte ripete: è lui che ha guardato, è lui che fa grandi cose, che ha dispiegato, che ha disperso, che ha rovesciato, che ha innalzato, che ha ricolmato, che ha rimandato, che ha soccorso, che si è ricordato... è lui, per dieci volte. La pietra d’angolo della fede non è quello che io faccio per Dio, ma quello che Dio fa per me; la salvezza è che lui mi ama, non che io lo amo. E che io sia amato dipende da lui, non dipende da me. Maria vede un Dio con le mani impigliate nel folto della vita. E usa i verbi al passato, con uno stragemma profetico, come se tutto fosse già accaduto. Invece è il suo modo audace per affermare che si farà, con assoluta certezza, una terra e un cielo nuovi, che il futuro di Dio è certo quanto il passato, che questo mondo porta un altro mondo nel grembo. Pregare il Magnificat è affacciarsi con lei al balcone del futuro».

Attraverso il Magnificat esprimiamo e concretizziamo la nostra appartenenza al Movimento.

Non solo! Pregando con le parole di Maria sentiamo che la sua attenzione è completamente rivolta verso il Signore e ci invita a fare altrettanto... Possiamo domandarci se anche noi, come singoli, coppie, équipes, riusciamo a coinvolgere tutte le nostre sensazioni ed emozioni nella preghiera; oppure se siamo sciatti e squallidi ripetitori di formule scritte, di riti realizzati e vissuti in maniera impersonale.

Sappiamo far danzare tutta la vita davanti al Signore? Essere coinvolgenti, efficaci, espressivi, con un linguaggio che va dritto al cuore? A noi resta difficile recitare il Magnificat senza pensare a quell’incontro particolare, in cui una donna trova nell’altra risposte a domande proprie, lo sciogliersi di dubbi e timori. Come fare in modo che i nostri incontri personali e in équipe, ogni conversazione, diventi sorgente di nuova identità serena, di lettura della nostra storia nel contesto dell’agire di Dio? Impariamo da Maria, con umiltà ... e sempre pronti a pronunciare il nostro “Sì”. 🗣️



di Lucia e Giulio Sica
Équipe Monteroni D'Arbia 1

Sul Concilio

Gaudium et spes: l'apertura del dialogo col mondo.

Dopo il periodo medioevale della "cristianità", la Chiesa ha conosciuto una divaricazione con la cultura della società civile, che l'ha portata a percepirsi come una fortezza assediata. Si pensi al periodo dell'illuminismo e della rivoluzione francese e, successivamente, allo svilupparsi delle idee liberali e all'affermarsi dei diritti di libertà: eventi vissuti come autentiche sciagure dall'istituzione ecclesiale. Questo ha comportato all'irrigidimento della disciplina, a forti limitazioni al dialogo fra le diverse correnti di pensiero e alla crisi antimodernista del primo decennio del Novecento. In campo politico la Chiesa è rimasta a lungo attardata a rimpiangere modelli passati, quali le "monarchie cristianissime" e solo con il radiomessaggio del Natale 1944 di Pio XII essa perviene a dare credito, con cautela, ai regimi democratici.

*Nella Gaudium et spes
la Chiesa ha rimesso in luce
la sua vera missione:
porsi a servizio dell'essere umano
dovunque e comunque.*

Con Giovanni XXIII si assiste a un cambio di mentalità. Nel discorso di apertura del Concilio (Gaudet mater Ecclesia) il papa inaugura una strada di dialogo con il mondo contemporaneo. Sotto questo profilo **il più sorprendente frutto del Concilio ecumenico è la costituzione "Gaudium et spes"**. Una novità assoluta sia per la sua natura di

"costituzione pastorale", sia perché si rivolge a tutta la famiglia umana. Il documento si apre con un'introduzione che esprime la solidarietà della chiesa verso gli uomini, "i poveri soprattutto", dei quali i cristiani condividono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce. **Il Concilio afferma che il Popolo di Dio intende esprimere una volontà di dialogo, nel rispetto e nell'amore, verso l'intera famiglia umana**, e a tal fine "offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa, al fine d'instaurare quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione" (GS 3). Allo scopo di continuare l'opera di Cristo, il Concilio fa propria la categoria dei "segni dei tempi", già rimessa in luce da Giovanni XXIII: "si tratta di saper interpretare, alla luce del Vangelo, i profondi e rapidi mutamenti e i contrastanti aspetti della vita culturale, ideologica, politica, sociale ed economica, per discernere gli aspetti positivi presenti..."

Dopo il proemio la *Gaudium et spes* presenta due parti: la seconda parte offre una visione della realtà degli anni '60 e dunque in parte datata, mentre sempre attuali sono i principi dottrinali esposti nella prima

parte. In questa viene tratteggiata un'antropologia cristiana che tiene implicitamente conto dei tre principali umanesimi del mondo moderno: quello emerso con la rivoluzione francese, quello che ha preso forza con la rivoluzione socialista e quello vissuto con la rivoluzione scientifico-tecnica. In relazione a essi il concilio tratteggia una cristologia che risponde agli elementi positivi propri di tali umanesimi.

Riguardo al primo specifica che "con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo (n.22); circa il secondo afferma che, *nella sua predicazione e con la sua vita concreta, Gesù ha comandato ai figli di Dio che si trattassero vicendevolmente da fratelli*" (n.32); in ordine al terzo dichiara che l'attività umana viene elevata a perfezione nel mistero pasquale e che "benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo, tuttavia, tale progresso, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, è di grande importanza per il regno di Dio..." (n.39)

In ordine alla seconda parte si può ricordare che sul matrimonio si afferma: "Il Signore si è degnato di sanare, perfezionare ed elevare questo amore (coniugale) con uno speciale dono di grazia e carità. Un tale amore, unendo assieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, che si esprime mediante sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi anzi, diventa più perfetto e cresce proprio mediante il generoso suo esercizio. È ben superiore, perciò, alla pura attrattiva erotica che, egoisticamente coltivata, presto e miseramente svanisce (...) L'unità del matrimonio, confermata dal Signore, appare in maniera lampante anche dalla uguale dignità personale che bisogna riconoscere sia all'uomo che alla donna nel mutuo e pieno amore" (n.49). Non è difficile trovare in queste parole l'apporto del pensiero di padre Caffarel e della sua esperienza nel percorso delle END.

La *Gaudium et spes*, infine, riconosce la natura dinamica della pace: essa è "opera della giustizia (...)" non è stata mai qualcosa di stabilmente raggiunto, ma è un edificio da costruirsi continuamente" (n.78). La ricchezza di spunti del documento richiederebbe un numero speciale della Lettera End; in esso la Chiesa ha rimesso in luce la sua vera missione che non è quella di difendere posizioni culturali, politiche o economiche oltrepassate dalla storia, ma quella, indicata da sempre dal Signore, di porsi a servizio dell'essere umano dovunque e comunque. "Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri" (Gv 15,17). 🗣️



di Luisa e Gennaro Falcone
Settore Calabria Nord



Farsi pane

Non può esserci nessun amore possibile se non si diventa pane a nostra volta.

Il pane, uno degli alimenti più elementari e più antichi che da secoli è presente nell'alimentazione dell'uomo. Un alimento fatto da pochi e semplici ingredienti che però sono in grado di generare una degustazione gastronomica diversificata e complessa. Appena sfornato, caldo, con un filo d'olio, con diversi companatici... **il pane sa stupire e accompagnare ogni cibo alla perfezione al punto da scomparire in bocca per esaltare altri sapori.**

Il pane sa di casa. Il pane sa di famiglia. Il pane sa di condivisione.

Ricordo ancora come, da bambino, ero affascinato dal "taglio della fetta di pane": mio nonno, mio padre... a volte mia madre o mia zia... sembrava sempre un momento solenne, c'era talmente rispetto per questo alimento che si cercava sempre di tagliarlo senza guastarne la forma, senza deturparlo o sprecarlo. Sembrava quasi un rito sacro, una sorta di "fractio Panis" domestica con una sua sacralità propria.

Fractio Panis. L'opera raffigura un cerchio che sembra riportare su di sé i segni della passione: cicatrici, ferite, lacerazioni. Il tutto è però trasfigurato e reso sacro dal dono di quell'amore infinito capace di darci la forza quotidiana per trasformare anche le nostre ferite. Purché siano ricevute lottando per l'Amore, vivendo per l'Amore capace di trasformare ogni esistenza in dono per gli altri.

Cosa può significare il "farsi pane"? Ecco: non occupare il primo posto, saper accompagnare, riscaldare, saziare, radunare, condividere, donarsi, sostenere, sopportare i "tagli". **In un'unica parola potremmo dire che il pane fa ciò che fa l'amore, anzi ne è l'esempio più efficace.**

Gesù non poteva scegliere un alimento migliore per lasciarci il dono della Sua presenza in mezzo a noi, un cibo che parla di amore, che ci fa masticare l'amore, che ci insegna ad amare... a farci come il pane. Ad essere per gli altri... L'amore cristiano è carnale, è fisico, è inchiodato ad una croce... L'eucarestia è la sua traduzione in un linguaggio soave, poetico, mistico... ma ugualmente concreto perché non può esserci nessun amore possibile se non si diventa pane a nostra volta. 🕊

*Ti lodiamo, Signore,
perché con Te sappiamo
che l'amore è possibile.*

*Che i desideri che abbiamo nel cuore sono benedetti,
che i limiti sono solo inizio di altri orizzonti,
che la povertà libera il nostro cuore.
Che nel limite della nostra umanità troviamo forza.*

*Ti lodiamo, Signore,
perché siamo circondati dal profumo di vite donate,
dal suono di parole di speranza,
dalla bellezza di luminose feritoie.*

*Riempiti di Gioia,
stiamo in cammino
per essere pane che sazia,
che raduna,
che si dona.*





di Luciana e Dario Ursini
Équipe Roma 49



*Non chiudersi mai
nella bolla della coppia,
per risolvere
gli inevitabili problemi
che sorgono alla fine
della “luna di miele”.*

Costruire un amore per sempre!

Piccoli passi per rinnovarsi tutta la vita.

Siamo Luciana e Dario, abbiamo un figlio, due nipotine e... **siamo sposati da 50 anni!!** I nostri anni di matrimonio sono sicuramente un dato oggettivo, che colpisce in un contesto di scetticismo giovanile e con tante relazioni in crisi, ma non ci sentiamo affatto una coppia esemplare e lungi da noi l'idea di poter insegnare qualcosa. **Con semplicità, proveremo a riflettere su “L'amore possibile” e a condividere i tratti essenziali del nostro cammino.**

Ci siamo conosciuti nel gruppo universitari della nostra parrocchia di allora; avevo 20 anni ed ero all'inizio dell'Università, Dario invece era già laureato e si stava inserendo nel mondo del lavoro. Ci siamo innamorati *“al primo sguardo”* e dopo pochi mesi ci siamo sposati, malgrado le perplessità delle famiglie, in particolare della mia, perché dovevo completare gli studi. Lo stipendio di Dario serviva soprattutto per l'affitto di casa; nonostante qualche piccolo aiuto dalle nostre famiglie d'origine, non potevamo permetterci molto, ma eravamo felici, tutto sembrava roseo e facile. L'innamoramento è l'energia creatrice del rapporto di coppia, ma può rappresentare una trappola se si pensa che possa risolvere tutto e gli si lascia mettere in ombra la necessità di elaborare insieme un progetto di vita, da perseguire con l'impegno della volontà e la coerenza dei comportamenti. Presto, infatti, emersero le differenze di mentalità, di abitudini, accentuate dalle pesanti ingerenze familiari: l'uno cercava di forzare l'altra sulle sue posizioni, così iniziarono problemi e conflitti, che aumentarono con la nascita di nostro figlio.

Sono stati anni difficili, con scontri e incomprensioni vissuti in solitudine e con grande sofferenza. Così nasce il dubbio di aver fatto il passo sbagliato e un pensiero si insinua nella mente: “Allora non è l'anima gemella che avevo sognato!” E la crisi è alle porte molto prima del faticoso settimo anno. Di fronte a una tale situazione l'uomo di solito tende a svincolarsi, mentre la donna vuole affrontare i nodi con determinazione e consapevolezza. Io, Luciana, desideravo cercare un aiuto esterno, Dario non riteneva giusto trovare una soluzione fuori di noi, perché i nostri erano problemi particolari e nessuno dall'esterno avrebbe potuto darci un'indicazione migliore di quella che avremmo potuto trovare da

soli. Un primo cambiamento ci fu in occasione della Prima Comunione di nostro figlio, con la partecipazione agli incontri per genitori; più tardi ci proposero un cammino di coppia, l'Équipe Notre Dame, che accettammo, non senza i dubbi e le esitazioni di Dario. **A piccoli passi, iniziammo a procedere insieme, ad affrontare le nostre difficoltà in modo costruttivo**, a ricucire le nostre ferite, a riflettere sul nostro progetto di vita, a cercare le risposte alle domande che danno senso alla fede cristiana e alla speranza. Un Amore non destinato a spegnersi, bensì a rinnovarsi con nuovo vigore per tutta la vita, è possibile, anche se non è una passeggiata spensierata, ma, come quando si va in montagna, bisogna avere un'adeguata preparazione e il giusto equipaggiamento.

Il filosofo Umberto Galimberti, paradossalmente, affermava che: *"Non bisogna rendere facili i divorzi, quanto difficilissimi i matrimoni... l'amore non si accontenta di una felicità passiva offerta dalla passione, ma vuole quella felicità attiva che prende avvio*

dalla costruzione di scenari d'amore, dove l'amore non lo si subisce, ma lo si crea. Solo se si è creatori si può accedere al matrimonio, altrimenti è meglio evitarlo".

Il metodo END, la testimonianza di tanti équipiers, i servizi svolti, ci hanno accompagnato e sostenuto nella creazione di scenari di amore, che si sono realizzati nel tempo, mediante il discernimento sui nostri comportamenti, che ci ha portato a graduali cambiamenti di vita, nell'affrontare la nostra relazione. Oggi tante situazioni sono diverse da quelle che abbiamo vissuto noi e i percorsi individuali molto differenziati, ma speriamo che la condivisione della nostra esperienza risulti utile, specie per i più giovani, a **non chiudersi mai nella bolla della coppia, per risolvere gli inevitabili problemi che sorgono alla fine della "luna di miele"**. A volte, anche senza necessariamente riconoscersi nelle stesse esperienze, si può attivare uno scambio interessante e proficuo con altre coppie, orientate, come voi e noi, a costruire un amore per sempre. 🕒





di Pierluigi De Aloysio
e Cristina Peila
Équipe Pescara 23



Insieme

Il soffio dello Spirito ci spinge oltre i nostri limiti.

Vivere con desideri insoddisfatti: questo il titolo del libro dove Walter Trobisch spiega l'arte di vivere una vita ricca di soddisfazioni, malgrado molti desideri insoddisfatti! Una sfida continua! Anche nella vita di coppia: ognuno ha i propri limiti e riuscire a vivere insieme, amarsi e costruire un progetto comune, sommando questi limiti non è facile. Tutti lo sperimentiamo quotidianamente. Se poi, nonostante questi limiti, desideriamo anche camminare verso la santità, sembra veramente di chiedere l'impossibile.

Quando ci siamo conosciuti e innamorati (quasi 35 anni fa) ovviamente l'altro era perfetto ai nostri occhi. I desideri erano immensi: **eravamo giovanissimi e il mondo sembrava non aspettare altro che noi.** Molto presto varie difficoltà si sono frapposte fra noi, in questa storia "idilliaca". Anche dopo le nozze, quante volte i nostri progetti sembravano vani e irrealizzabili e quante strade intraprese non portavano a nulla! Ci siamo dovuti venire incontro in mille modi.

Quante volte avremmo immaginato un futuro diverso nella vita di coppia e quante volte ci siamo ritrovati a fare i conti con una realtà che sembrava aver scelto per noi, senza che potessimo esprimere i nostri desideri: il lavoro, i figli che non arrivavano (per 10 anni!), l'esperienza di affido resa ardua dall'opposizione di persone vicine, gli amici che prendevano strade diverse e sembravano quasi giudicarci per le nostre scelte di Fede..

La nostra prima Équipe si è dissolta un settembre di tanti anni fa, come neve al sole, dopo 10 anni di cammino insieme: quanti desideri insoddisfatti...! **Quante volte negli anni avremmo potuto cercare la realizzazione, la gioia, la vita altrove.** Abbiamo sentito la presenza di una Forza che ha continuato a tenerci insieme, che ci ha nutrito con tante esperienze essenziali, nonostante i nostri limiti. Una Forza che ha messo sulla strada testimoni che ci hanno indicato la via, anche nella nebbia e nell'incertezza. Una forza che per noi è la Forza dello Spirito, che gonfia le vele della barca, che ci spinge nei mari della vita e che si manifesta nel Sacramento delle Nozze!

*La Forza dello Spirito
gonfia le vele della barca,
ci spinge nei mari della vita
e si manifesta nel Sacramento delle Nozze.*

E quante conferme abbiamo avuto della Sua presenza! Oggi, mentre scriviamo, veniamo fuori da un periodo particolare: Cristina ha avuto un infortunio che l'ha bloccata prima a letto e poi ne ha limitato molto la mobilità per 4 mesi. Una situazione che ha sbaragliato i nostri equilibri! In questo periodo Pierluigi si è trasformato in badante, autista e fac-totum, certamente con non poca fatica, ma tirando fuori tante qualità che giacevano nascoste nella routine quotidiana. Contemporaneamente Cristina ha dovuto lasciare che la vita scorresse senza poter quasi intervenire: lei sempre attiva e alla ricerca di soluzioni, ha avuto come unica arma l'attesa. **Insieme abbiamo cercato la Speranza, la tenerezza, piccole gioie in una vita decisamente limitata!**

Che dire dei nostri due giorni a 15 km da casa, con Cristina che soffriva per il caldo e Pierluigi che si faceva carico di tutte le necessità delle figlie: una delle vacanze più gioiose della nostra vita! Così, al termine del servizio di CRS, abbiamo sentito nostre le parole meditate: "Perché affaticarti ad inseguire Dio come se fosse esterno a te? Egli è in te. È là che ti dà appuntamento, che ti aspetta e che si farà trovare quando lo giudicherà opportuno". 🕊





di Rossana
e Francesco Costanza
Équipe Caltanissetta 6



ASCOLTAMI

Un formidabile “salvagente”

Sposati in Cristo il nostro amore risorge ogni giorno.

È venerdì 7 luglio 2023, è un giorno speciale: facciamo colazione insieme, come ogni mattina e subito lo sguardo al cellulare, per vedere se i due messaggi che aspettiamo sono già arrivati. Eh sì! Le nostre ragazze ci hanno pensato di buon mattino, si sono ricordate che questo è il giorno “fondativo” della nostra famiglia.

Sono trascorsi 30 anni dal nostro matrimonio! Il nostro amore ha già fatto un bel po’ di strada da quella sera in cui un amico comune ci fece conoscere; dalle lunghe passeggiate per raccontarci di noi; dalle uscite con gli amici e la voglia di rimanere soli; da quel bacio dato senza parole dette e dal timore di rovinare tutto: una bella intesa e una nascente amicizia. Eppure c’era qualcosa in più di una semplice amicizia... qualcosa o meglio **Qualcuno di diverso ci travolgeva, ma noi non ne avevamo alcuna consapevolezza.**

Ci siamo sposati credendo di essere stati spinti solo dal nostro grande amore: una forza propulsiva in un momento non del tutto favorevole delle nostre vite. In famiglia ci dicevano che sarebbe stato meglio aspettare per poi “partire bene” insieme, ma io non avrei po-



tuto aspettare un solo giorno in più, amavo Francesco più di me stessa e sentivo di stare bene solo con lui. Lui, che quando apriva gli occhi al mattino, nella sua camera da letto, si chiedeva: - Che ci faccio ancora qui da solo? E trovava il tempo per raccontarmelo ogni giorno. Sposandoci, abbiamo iniziato insieme una vita fatta di progetti e sacrifici per realizzarli. Siamo sempre stati profondamente diversi ed estremamente complementari. Il dono della genitorialità ha esasperato tanti aspetti della nostra diversità. Non sono mancati gli "scontri a fuoco" dove ogni nostro limite è emerso con forza, è in tali occasioni che abbiamo imparato a chiuderci nella solitudine delle nostre stanze e "in ginocchio" a chiedere aiuto: - Signore, tu ci hai messo l'una nella vita dell'altro, aiutaci a non perderci. Abbiamo così assaporato tante esperienze di resurrezione del nostro amore, smussando le storture, per il buon equilibrio della vita familiare, che ha cullato le nostre figlie.

Il sacramento del matrimonio è la ciambella cui ci aggrappiamo ogni volta che stiamo per affondare.

Oggi, ai ragazzi dei percorsi di preparazione al matrimonio, diciamo che **il nostro amore ha un formidabile "salvagente": il sacramento del matrimonio è la ciambella cui ci aggrappiamo ogni volta che stiamo per affondare.** Come coppia ci è voluto un lungo processo di maturazione, ma oggi siamo certi di poter affermare la nostra resilienza. Seppur battuta da mille tempeste, la nostra umile barchetta non affonderà mai, perché **noi siamo sposati in Cristo e con Lui il nostro amore risorge ogni giorno.**

La nostra Équipe, con cui condividiamo circa 20 anni di storie d'amore, ci ha spesso soccorso, aiutandoci a trovare la forza per ripartire, come persone dalla fede vacillante e come coppia in movimento con Lui e per Lui. Le nostre figlie, ormai donne adulte, sono andate a vivere lontano da noi, mettendo in valigia la certezza dell'amore che le ha generate. Le seguiamo da lontano; vivono il loro tempo assaporando le emozioni dei giovani amori, l'ebbrezza dei nuovi progetti di vita, il fascino delle strade nuove da attraversare. Ogni tanto tornano a casa per rinsaldare le radici e alimentare le loro sicurezze; ci osservano e "misurano" compiaciute quanto il nostro matrimonio sia sempre più solido, in equilibrio fra mille difficoltà. Il nostro progetto di famiglia è ancora un desiderio d'amore: la sera, prima di addormentarci, affidiamo al Signore il sogno di concedere anche alle nostre figlie il dono del bell'Amore, quello stesso con il quale impreziosisce la nostra vita da 30 anni. ❶



di Cinzia e Sergio Mondino
Équipe Savigliano 3



ASCOLTAMI

*Ci hanno sostenuti la preghiera
e la certezza di aver trovato
una perla preziosa.*

Considerazioni di fine servizio

Custodire con cura quel fuoco che lo stesso Padre Caffarel, uomo di Dio, ha ricevuto e passato.

La riflessione proposta dal nostro Movimento nelle ultime Sessioni nazionali è stata sintetizzata nella suggestiva metafora del *liberare la brace dalla cenere*. L'immagine del fuoco come forza benevola da custodire con cura e da riattizzare è legata a una delle più belle pagine della letteratura italiana, quella in cui Italo Calvino, nel libro *Le città invisibili*, fa dialogare Kublai Kan, imperatore del Catai, con Marco Polo. Kublai è particolarmente negativo sulla condizione dell'uomo, tant'è che afferma: «Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può che essere la città infernale». A questa amara considerazione dà speranza Marco Polo: "L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."

Può sembrare strana questa lunga premessa a quello che vuole essere un piccolo bilancio al termine del nostro servizio nell'équipe Caffarel. Eppure, non c'è immagine più chiara per sintetizzare il nostro percorso di quel "cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio". Siamo nati quasi per sbaglio, due coppie incaricate di un servizio in cui Équipe Italia ci chiedeva di occuparci della revisione di alcune dispense dell'ERI. Leggendole, abbiamo incontrato alcune riflessioni di Padre Caffarel che ci hanno colpito. Ci siamo chiesti se non fosse il caso di aggiungere altre parole del fondatore e abbiamo sentito l'esigenza di voler approfondire, fermarci; **non ci bastava l'emozione, serviva studio, consapevolezza della nostra ignoranza, impegno**. Abbiamo letto molto, scoprendo via via un tesoro che ai nostri occhi era stato a lungo nascosto.

Per contestualizzare le idee di Caffarel nel clima in cui si erano formate, siamo passati a intervistare i "grandi vecchi" delle END, vicini e

lontani a noi, e abbiamo intuito, in quei tempi in cui noi eravamo ancora dei bambini, la stagione del Concilio, la presenza di un fuoco che aveva perso per certi versi la sua potenza, che non riusciva più a penetrare nel mondo degli équipiers del Terzo millennio.

Ci siamo quasi sentiti investiti di una missione, per quanto semplice, quella di custodire questa brace e di darle spazio. Eravamo sicuri di non essere soli, sentivamo la presenza di altri che la pensavano allo stesso modo. Intorno alle nostre due coppie si è formata allora una piccola équipe e, quando sembrava che la fiamma avesse trovato finalmente forza, ecco arrivare la pandemia, prima di una serie di ostacoli che hanno reso molto faticoso il cammino. Ci siamo sentiti dei custodi del fuoco inadeguati, abbiamo capito i nostri limiti umani, abbiamo incontrato inciampi di ogni tipo, persino il fallimento della grande casa editrice a cui ci eravamo rivolti per ristampare i libri. Più forte delle altre, la difficoltà tutta italiana di chi osteggia una riflessione sul Padre Caffarel, di chi non distingue, per dirla con Luigi Maria Epicoco, *fra santi e santini* (a questo proposito sarebbe interessante una riflessione nel nostro Movimento sul concetto di santità).

Possiamo tranquillamente dire che non sia stato un percorso facile: a volte il servizio nell'END non lo è, non dobbiamo aver paura di affermarlo, si scontra con muri inaspettati ed esige mediazioni e rinunce. Ci hanno sostenuti la preghiera e la certezza di aver trovato una perla preziosa. Ora lasciamo un'équipe ben strutturata e ben avviata, che dovrà comunque continuare ad affrontare un percorso non facile. La terremo nel cuore. Siamo parte di una comunità viva, quella delle END, che saprà custodire con cura quel fuoco che lo stesso Padre Caffarel, uomo di Dio, ha ricevuto e passato, finché i tempi saranno maturi perché la sua potenza prenda forza e vita. 🕯



Momenti critici

Lo Spirito Santo conduce a mete inaspettate e feconde.

Parlare di crisi è facile, ma parlare delle mie crisi diventa una difficile condivisione. Affidandomi, però, allo spirito di fraternità che caratterizza il nostro movimento, tenterò di raccontare alcuni momenti della mia vita ministeriale.

Nel 1995, all'età di 25 anni, fui ordinato presbitero ed ero già consapevole che avrei affrontato non solo delle situazioni difficili, quanto un percorso di vita che sarebbe maturato nel tempo solo attraverso momenti critici. Questa chiarezza non nasceva da uno spirito profetico, ma semplicemente dalla comprensione della dimensione complessa della Chiesa e logicamente delle persone che vi fanno parte.

La prima grande fatica, che mi costrinse subito a una revisione di vita, fu già l'esperienza iniziale. Come primo incarico fui mandato in una parrocchia, ad affiancare un presbitero che per cinquant'anni aveva esercitato il ministero nella stessa comunità e che da anni manifestava una stanchezza pastorale cronica. Senza dover raccontare le difficoltà degli altri, ciò che mi segnò profondamente fu il veder nascere in me una delusione nei confronti della Chiesa, che non interveniva in alcune situazioni ambigue e una critica verso chi avevo accanto. **Ma l'esperienza dei miei primi fallimenti pastorali fu un grande aiuto per passare dal giudizio alla comprensione e per riconoscere che Gesù Cristo è il salvatore e che salva prendendo la nostra carne e non disprezzandola.** Infatti, ciò che all'inizio non capivo, lo compresi solo nel tempo, imparando a entrare nelle situazioni con misericordia e ascolto e ad avere molta pazienza, soprattutto con me stesso, riconoscendo come tentazione l'idea di cambiare gli altri o la parrocchia o persino di abbandonare un ministero sgradevole. Seguiamo veramente la volontà di Dio quando siamo liberi dalle nostre idee e dai nostri giudizi sulla storia che viviamo.

Una nuova parrocchia negli anni arrivò e con lei anche una nuova crisi. Il Signore mi aspettava al varco, per rendere quel cammino interiore di comprensione un modo nuovo per cercarlo, o meglio per lasciarmi trovare da Lui, così da sentirLo ancora più vicino. Nella nuova comunità, infatti, passavo molto tempo nell'organizzazione di attività e lavori, dedicando poco spazio all'ascolto del Signore.

Questo fare anche gratificante diventò quasi un idolo che ingrandiva sia l'immagine che avevo di me sia un vuoto interiore che cercava

chi lo abitasse. Così iniziai a pensare spesso a ciò che non avevo potuto realizzare, in modo particolare alla famiglia che non avevo. Ricordo che spesso mi trovavo a sognare a occhi aperti a una possibile vita diversa. Eppure, durante la celebrazione della Messa, sentivo un forte richiamo a Dio, ad accogliere un amore ancora più grande.

Così, facendomi coraggio, decisi di vivere ogni settimana un giorno di "deserto", dedicandomi alla preghiera nel silenzio e lontano dalla parrocchia, per affrontare quella nostalgia di Dio che spesso percepivo. E il sogno diventò realtà, non perché mi sposai ma perché trovai nuovamente lo Sposo! E da allora non passa settimana che non mi veda fuggire il lunedì per poi tornare con serenità al ministero quotidiano.

Infine, vorrei condividere un ulteriore ostacolo di questo cammino, che spero diventi un trampolino per seguire più da vicino il Signore. Da alcuni anni mi sento cercato più come professionista del sacro che come discepolo di Gesù. Noto, infatti, che **la fede di molti è una routine spirituale che porta in chiesa per riti di passaggio** (battesimo, prima comunione e cresima) **o per location da eventi** (matrimoni e funerali) **o per tradizioni religiose** (le varie feste di santi), **ma non per incontrare, conoscere, seguire Gesù.** Così mi trovo spesso a parlare di Gesù e del Vangelo a persone che sembrano non esserne interessate. Percepisco che questo tempo presente, di ripresa dopo gli anni del Covid, possa essere una nuova sfida per orientare la pastorale più su ciò che è veramente essenziale alla fede e che in realtà cerchi ogni credente. Ma questa crisi è in corso e, da come ho imparato, non posso che accoglierla e navigarla, fiducioso che lo Spirito Santo condurrà a mete inaspettate e feconde. 🗣️



di don Michele Panissa
CS Chieti 3



Seguiamo veramente la volontà di Dio quando siamo liberi dalle nostre idee e dai nostri giudizi sulla storia che viviamo.



Perché ci succede questo?

Le prove attraversate ci hanno costretto a cercare a fondo “il motivo” della nostra unione.

24 agosto 1998- 24 agosto 2023: 25 anni insieme! Alla domanda di una ragazza sul traguardo raggiunto, abbiamo risposto insieme: il rispetto reciproco, la tolleranza, il sacramento che ci unisce – termometro del nostro rapporto! Siamo Mirella e Massimiliano, approdati in équipe per curiosità, rimasti per fede da più di venti anni! Nel corso della nostra vita matrimoniale sono successe tante cose belle, brutte, forti, dure...: prove che fino ad oggi ci hanno fortificato, dandoci l'energia necessaria per essere pronti ad affrontare le intemperie del vivere in coppia. Sicuramente le prove attraversate per seri problemi di salute di entrambi, hanno offuscato tutti gli altri, compresi quelli economici e, dopo appena pochi mesi di matrimonio, ci hanno costretto a cercare a fondo “il motivo” della nostra unione, apparentemente inutile, di fronte a così grandi difficoltà.

Ognuno di noi ha rovistato nel proprio silenzio “doloroso”, facendosi le più assurde domande: «Perché ci succede questo? Ce la faremo a superarlo? Siamo forti e uniti, tanto da poter riuscire a farcela da soli?» Ecco allora che la nostra cara “fiducia nel Signore”, dettata da una sincera ed umile educazione alla fede cristiana, respirata nelle nostre famiglie di origine, guida ogni giorno della nostra vita. Da qui... avanti tutta!! Col desiderio sempre più forte di cercare, volere e trovare le risposte ai nostri perché e ai tanti dubbi, fino ad avere il più bel dono di tanto cercare: la nostra unica figlia, Camilla, di quasi 22 anni, motivo per il quale vogliamo andare sempre avanti, nonostante tutto e tutti!

Le motivazioni teologiche della nostra umile fede nel Signore, non avendo conoscenze tali da instaurare un dialogo altamente spirituale, le abbiamo rinchiuso nella “semplice preghiera”, recitando costantemente il Rosario, affidandoci e fidandoci della nostra Mamma Celeste e alla sua potente intercessione e ripetendoci, davanti a nuove gioie e dolori, che... «C'è un motivo per cui io sono con te e tu sei con me!». Chi ci conosce sa quanto il nostro rapporto di coppia sia conflittuale, ma forse è proprio la nostra diversità che ci ha ispirato e stimolato: per mantenere il nostro rapporto unito e vivo, abbiamo trovato valide motivazioni nel sacramento che ci unisce! «Abbiamo fatto una promessa davanti a Dio e ai nostri familiari! Non dobbiamo deluderli».

Siamo caduti tante volte e altrettante volte ci siamo rialzati, perché l'abbiamo fortemente voluto! Sarebbe stato più semplice se avessimo abbandonato la nave, ma avendo dalla nostra tanta fiducia nel Signore, il mare in tempesta della nostra vita ha deciso di donarci un tempo di calma piatta! Davvero ben accolta!

Da qui il nostro filo conduttore: *disponibilità all'ascolto dell'altro, accettazione della sua diversità, condivisione di interessi anche se diametralmente opposti, comprensione e rispetto per i momenti da passare in solitudine, per ritrovarsi come singoli e poi come coppia.*

Il nostro grande desiderio è di riuscire a trasmettere un briciolo della nostra "umile fiducia nel Signore" ai giovani che ci circondano, in primis a nostra figlia, che segue la corrente del mondo e, per me Mirella, ai ragazzi del catechismo, servizio iniziato quest'anno con tanta ansia, ma con altrettanta fiducia, perché mi sento davvero "carica" e "stimolata" nel cercare di far vedere loro che Dio c'è, che è un compagno nel loro cammino, che ci vuole bene, COME UN VERO PAPÀ.

Arrivati a questo punto, con l'intero bagaglio di esperienza di vita di 25 anni di nozze, ci siamo fatti una promessa: «Nessuno puntava un centesimo su di noi, non tutti però sapevano (neanche noi all'inizio) che avevamo un compagno di viaggio, lo Spirito Santo e una forte sostenitrice della famiglia, la Madonna ", che ci avrebbero sostenuto e guidato». Ci siamo ri-promessi di donare tutto l'amore ricevuto, sotto qualsiasi forma, per affrontare il prossimo traguardo, questa volta INSIEME e non singoli nella coppia, sicuri che AMORE, RISPETTO, FEDE E COMPLICITÀ dovranno essere gli ingredienti, che ognuno ha nella dispensa del suo cuore: base della meravigliosa VITA DI COPPIA che ci ha donato il Signore! 🗣️



di Mirella
e Massimiliano Gaballo
Équipe Aradeo 01



Sarebbe stato più semplice se avessimo abbandonato la nave, ma avendo tanta fiducia nel Signore, il mare in tempesta della nostra vita ha deciso di donarci un tempo di calma!



La moneta ritrovata

Il perdono è stato il frutto della grazia avuta dal Signore.

Ripercorrere oggi, a distanza di 15 anni, la nostra esperienza di allontanamento, separazione, riconciliazione e perdono ci porta a considerare come le crisi vocazionali, come quella che abbiamo percorso, possono essere risolte solo con l'aiuto della preghiera, della misericordiosa pietà di Dio e l'aiuto delle sorelle e fratelli che con noi stanno portando avanti il cammino di spiritualità END e non ultimi coloro che hanno riabbracciato il Padre e dal cielo ci sostengono.

Oggi possiamo riflettere con maggiore serenità sugli errori che hanno provocato quanto abbiamo vissuto e sulle responsabilità che come uomo mi sento di assumere, ricordando il braccio forte di Isabella, che ha sostenuto la mia richiesta di aiuto impedendomi di essere frantumato dal rimorso causato dai miei errori.

FULVIO

A 53 anni avevo in testa solo il successo nel lavoro, la carriera, nuove esperienze e quel falso senso di libertà che mi faceva inorridire a guardare indietro quelle mani tese di Isabella e dei miei figli, che invano cercavano di fermarmi. **Le mura di casa mi erano divenute insopportabili** con le loro voci, ma anche con il silenzio della rassegnazione e le domande pressanti di mio figlio maggiore che, progettando il suo matrimonio, cercava di scuotermi.

Ho abbandonato il nostro progetto di coppia cercando una separazione, falsamente consapevole, accettando altri affetti, senza radici, animato solo da una momentanea ricerca di benessere. Ricordo come il Signore mi ha lanciato un'ultima corda di salvezza. Dopo una notte agitata, percorrevo in bicicletta una delle consuete strade... non sono caduto, ma portavo dentro il grande peso della precarietà: niente di solido a cui aggrapparmi, il mondo che mi scorreva davanti agli occhi e che da affascinante mi era diventato all'improvviso insignificante.

Ricominciai a pregare e questo mi dava conforto! Ad ogni "amen", guardando le mie mani vuote, si faceva largo in me la certezza di aver perduto la moneta che avevo ricevuto e che, come la donna della parabola, dovevo fare di tutto per ritrovarla, per poi far festa tutti insieme. Dubbioso, la mia mente si interrogava: ma Isabella avrebbe capito? Riprendere il cammino sarebbe stato per lei troppo faticoso?

C'era una cosa sola da fare cercare di rivederla, di parlarle, di chiederle perdono. L'ho chiamata, mi ha risposto e con grande sollievo l'ho sentita calma e disponibile a vederci già nel pomeriggio.

ISABELLA

Ritornare con la mente a quel doloroso periodo è ancora difficile, quello che però mi preme condividere è che **senza l'aiuto degli amici della nostra équipe e la preghiera mia e di tante altre persone, non sarebbe stato possibile uscirne.**

Il perdono è stato il frutto della Grazia avuta dal Signore Gesù. Oggi dopo 44 anni di matrimonio mi rendo conto che il nostro rapporto è sì più forte, ma ha bisogno di camminare ancora insieme alla nostra équipe, che attraverso il metodo ci offre la certezza di migliorare sempre più la nostra unione.

FULVIO E ISABELLA

Non ci sono molte altre parole da dire, dobbiamo solo ringraziare il Signore per *la moneta ritrovata* e ben impiegata, spesa per fare festa con chi ci sta vicino... con chi incredibilmente, solo un anno dopo che era avvenuta la nostra riconciliazione, ci ha chiesto il servizio di CRS, facendoci vincere una scommessa e donandoci tanti momenti vissuti insieme con grande emozione. 📌



di Isabella e Fulvio Proserpi
Équipe Firenze 1



ASCOLTA



Pellegrini, non vagabondi!

Pellegrino dentro di me per riscoprire punti luminosi, per ritrovare mete perdute.

Sono certo che ogni scelta di vita importante inizi con una buona dose di entusiasmo! Un entusiasmo che ti fa affrontare situazioni che in condizioni normali potrebbero risultare impossibili da superare, come una parete impossibile da scalare e invece di colpo ti trovi in vetta, gioioso e convinto della scelta fatta e della meta raggiunta. Poi la situazione si stabilizza e cominci a prendere consapevolezza, a riflettere e ti chiedi: Cosa ho fatto? Perché l'ho fatto? E nasce l'esigenza di trasformare l'entusiasmo, che va scemando, in *certezza*. Certezza nella e della scelta compiuta. Inizi ad attrezzarti con tutto ciò che è necessario, soprattutto l'essenziale e poi tanti accessori perché in fondo tutto può servire. Innanzitutto la preghiera e lo studio, poi i compagni di avventura e, crescendo, convegni, viaggi, passioni, ecc...

Ti ritrovi nella certezza, ed è bellissimo! E cresce anche la speranza, la speranza in un futuro più che luminoso. Così passano gli anni vivendo nella convinzione di **riuscire a dire quel "sì!" a Dio nella quotidianità della tua esistenza**. Ad un certo punto però quella luce che sempre avevi avuto dinanzi, come orientamento per il futuro, si affievolisce e addirittura a volte si spegne. Come a tanti, questo è accaduto anche a me. **Inevitabile la domanda: dove ho sbagliato? Cosa ho sbagliato?** Avevo perso l'orientamento, tutto sembrava non aver più senso né significato! Che fare? Ero al buio, avevo nostalgia della luce che non avevo più e mi attanagliava il dubbio peggiore: era stata tutta un'illusione? Non avevo elementi per dare una risposta, i cosiddetti "memoriali" tanto preziosi appartenevano ad un passato che stavo mettendo in discussione. Mi barcamenavo tra un pensiero e l'altro, come un'altalena che non si fermava e non raggiungeva nessuna meta. **Dovevo ammetterlo: ero in crisi!** Inutile dirmi che crisi significa crescita, inutile ascoltare parole di conforto che mi suonavano vuote di significato, di calore, di colore. Tutto diventava grigio; vano ricordare che dietro le nubi comunque splendeva il sole: per me il sole non c'era e il mio umore era uggioso, colmo di una nostalgia che attanagliava il cuore e sembrava non farlo battere più.

Perché Signore? Perché proprio a me? Eppure mille volte avevo spiegato che non è il Signore che manda queste situazioni. Non è il Signore che punisce, eppure in quel momento mi mancava la luce. Conti-

nuavo a chiedermi: **dove posso trovare la forza? Dove posso trovare il significato? Come orientarmi per percorrere strade che mi conducano a un superamento, a un oltre che ora non mi sembra più possibile?** La crisi è crisi e va chiamata per nome. A poco servono le parole, occorrono fatti, che ritengo ad oggi inesistenti! **Una cosa è certa in tale condizione non va fatta nessuna scelta, non va presa nessuna decisione: sarebbe come costruire un edificio privo di ogni fundamenta**, basterebbe un minimo colpo di vento per farlo cadere rovinosamente, per poi stare ancora peggio! E allora bisogna fermarsi!

Dovevo fermarmi! Non compiere azioni né prendere decisioni, bloccare i pensieri che andavano solo verso un grigio, che si scuriva e all'orizzonte. Vedevo il nero che si avvicinava e invece ero io che andavo spedito verso di lui: mio Dio... e adesso? Unica cosa da fare fermarsi, anche se la mia corsa in discesa lo rendeva quasi impossibile. Raccolgo le forze, quelle poche che mi rimanevano, mi fermo, in balia di pensieri contrastanti: lascio tutto, scappo via... ma dove? Iniziamo a capire che **non si può vagare senza meta: siamo pellegrini non vagabondi**. Ecco un pensiero positivo: ero un pellegrino non un vagabondo, dovevo ritrovare una meta. Fermo, guardavo in alto, il nulla... Gridavo: ascoltami! TU CHE DICI DI ESISTERE ASCOLTAMI! Lui mi ascoltava, ma io non me ne accorgevo! Dovevo trovare una meta, dovevo riorientare i miei passi, dovevo guardare un punto luminoso, non l'orizzonte buio, nero. DOVE? Dov'è? Passa del tempo, resisto, penso ad un punto ad una luce... ma dov'è? Dio dimmi dov'è? **Preghiera, pazienza, attesa e dopo tanto, finalmente, un pensiero: "È in te!"... "È in me?"** Sì, in me! Ecco la risposta che cercavo! Ciò di cui avevo bisogno! **La luce era in me!**

Nella crisi si fugge da se stessi, dalla propria storia e invece è in essa e solo in essa che possiamo ri-incontrarci! **Pellegrino dentro di me per riscoprire punti luminosi, per ritrovare mete perdute!** Pellegrino non più solitario, ma con Colui che mi ha sempre ascoltato! Era in me, ma non me ne accorgevo. Non potevo accorgermene perché fuggendo da me stesso mi allontanavo anche da Lui! Ecco! Dio ti ho ritrovato e sto ritrovando anche me stesso. Eccomi! Eccoci! E ora ricominciamo insieme. Passo passo ritrovo il senso e il significato della mia esistenza! **Quel buio all'orizzonte ora ha bagliori di luce. La crisi va scemando, diviene ricordo.**

Importante esperienza per me e per il mio sacerdozio, per poter dare un sostegno concreto a coloro che fiduciosamente vorranno rivolgersi a me per essere aiutati a ritrovare se stessi e quindi anche Dio! 🗣️



di Don Emilio Lonzi
CS Équipe Pescara 8
e Pescara 28



Un nuovo sguardo

Da un atteggiamento difensivo ad una condotta propositiva e maggiormente comprensiva delle ragioni dell'altro.

La partecipazione al movimento l'abbiamo sempre pensata come un dono di Dio ma, come capita spesso con i doni, anche quando essi sono preziosi e graditi e vengono mostrati nel posto più bello della casa, se non vengono usati, prendono polvere e perdono il loro valore. In questi 22 anni di movimento abbiamo sperimentato una crescita spirituale che ci ha resi più consapevoli del nostro essere cristiani. Sin da subito ci siamo proiettati al di fuori delle mura domestiche per aprirci all'esterno, ai servizi in diocesi, all'impegno parrocchiale e ai molteplici compiti filiali e genitoriali, che non hanno mai costituito per noi un ostacolo. Con il passare degli anni però, il lavoro e le crescenti occupazioni hanno avuto il sopravvento e il desiderio di continuare il cammino nel movimento si è affievolito, è diventato secondario. Molto spesso, si arrivava all'incontro d'Équipe senza aver preparato il tema di studio, si partecipava con poco entusiasmo alle iniziative del settore e si fuggivano le richieste di servizio.

Nonostante in noi fosse ben chiara e salda l'idea che tutto ciò che eravamo diventati come coppia cristiana lo dovevamo al percorso fatto dapprima con il gruppo dei fidanzati e successivamente al cammino intrapreso con l'Équipe, **la partecipazione agli incontri mensili rappresentava sempre più un fardello pesante da gestire.** Avevamo ormai trascorso tanti anni di vita insieme (da poco abbiamo festeggiato i nostri 25 anni di matrimonio in compagnia dei figli che il Signore ci ha donato: Rosanna Maria, Margherita Maria ed Emidio Maria Giuseppe e il piccolo Ugo, avuto in affido per alcuni anni!) e pensavamo di conoscerci alla perfezione ma ci è toccato confrontarci con i nostri limiti caratteriali. Siamo infatti due persone profondamente diverse, io, Carla, molto più spirituale e confidente, Carlo molto più concreto e razionale. All'improvviso la routine ci ha spinto sino a sfiorare il rischio concreto di perdere l'intimità, la complicità, l'agape. **La crisi ha bussato alla nostra porta, ma non ci siamo dati per vinti, perché Dio era con noi. Attraversandola abbiamo iniziato a ritrovarci e a comprendere che il Signore non ci fa vivere l'esperienza del limite come una sconfitta, ma come un'occasione,** come un trampolino di lancio in vista di una futura benedizione che solo Lui sa come e quando darà i suoi frutti.

L'aver capito che le nostre fragilità fanno parte integrante della nostra vita al pari dei pregi e dei meriti, ci ha fatto passare da un atteggiamento difensivo ad una condotta propositiva e maggiormente comprensiva delle ragioni dell'altro. Ci ha cambiato lo sguardo, la prospettiva, ci ha aperto l'orizzonte, permettendoci di vedere chiaramente il bene che ci circonda. Come persone siamo portate a commettere errori, ma oggi l'umiltà ha preso il posto della superbia e grazie ad essa siamo perfettamente consci del fatto che non possiamo essere auto-sufficienti, ma che la nostra salvezza può scaturire solo da un'apertura confidente e gratuita verso Dio e i nostri fratelli.

Abbiamo compreso che Dio, anche nelle situazioni più difficili, provvederà ai nostri bisogni perché **non c'è situazione della vita dove l'uomo non possa sperare**. Con la grazia di Dio, con l'aiuto della preghiera, che ora più di prima è diventata una costante del nostro quotidiano e con la forza del nostro voler essere coppia, siamo riusciti ad essere generativi di un amore puro e nuovo, che ha rinnovato la nostra vita e ha fortificato la nostra relazione sponsale.

Ci siamo riconsegnati nelle mani di Dio e vogliamo viverLo e testimoniareLo ancora più di prima, per poter mettere a Sua disposizione quel poco che abbiamo, perché solo Lui è in grado di farne grandi cose. **Stiamo imparando ad amare come Lui, senza pretendere, senza chiedere, senza giudizio, ma usandoci misericordia vicendevole e perdonandoci per le mancanze**. Non è forse Lui che ha detto "se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei Cieli"? e noi nel Regno dei cieli vogliamo salirci insieme.

Il solo fatto di essersi sposati in chiesa non garantisce la protezione da ogni insidia, perché il Signore ci lascia liberi, anche di sbagliare: **il matrimonio cristiano è una vocazione, una chiamata a percorrere insieme la strada della santità con la grazia e la presenza di Gesù**. Dio ha un progetto sugli sposi e chiede di farlo proprio. Non dobbiamo avere paura di quel progetto d'amore pensato per noi! Anzi, come dice Papa Francesco "dobbiamo sognarlo ogni giorno...".

Oggi il nostro sogno è mostrare ai figli che la famiglia è un dono grande; che nella famiglia, come Chiesa domestica, le cose hanno un senso perché sono un dono che Dio ci affida per farlo fruttare, dove impariamo che se qualcosa ci viene tolto è per ricevere un dono ancora più grande, dove apprendiamo che la fede è la sola e più grande eredità che possiamo lasciare in dono.

Eccoci, dunque, che innamorati ancor più di prima possiamo concludere con una domanda: "E se i limiti fossero una grazia?" 📌



di Carla e Carlo La Gatta
Équipe Sulmona 10





di Mario e Alessia Olivieri
Équipe Chieti 2



ASCOLTAMI

A FIANCO

La caduta

“E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce.”

L'episodio lo conosciamo tutti: mentre viaggiava verso Damasco, dove si recava per ottenere dalla sinagoga l'autorizzazione ad arrestare i cristiani, Saulo di Tarso fu abbagliato da un fulgore improvviso apparso dal cielo e cadde a terra.. Una caduta provvidenziale che, se dapprima lo rende cieco, poi lo converte. Anche le nostre cadute, i nostri sbagli, i nostri peccati sono provvidenziali “inciampi” della vita, che ci fermano... a volte anche solo per pochi istanti. Paolo perseguitava i cristiani, noi invece? Io nella mia vita, a causa del mio egoismo, delle mie povertà, della mia solitudine interiore, ho spesso “perseguitato” chi mi era vicino, vittima inconsapevole.

La caduta è dolorosa, per chi cade e molto più per chi lo assiste. Avete mai vissuto un evento doloroso e impreveduto? Quanta paura, quanta sofferenza, il più delle volte ci si sente impotenti.. poi ci si rialza, con le ferite... Paolo addirittura cieco! Ed ecco, il dono della presenza di chi è al tuo fianco, che ti aiuta a rialzarti, a capire, a sanare le ferite, senza giudicarti sul perché hai intrapreso quel percorso scosceso, a quella velocità sproporzionata che ti ha portato a cadere. Quelle persone che, nonostante i danni provocati dalla caduta, hanno scelto la via del perdono. Certo, come ci ricorda Papa Francesco: “Da quel momento in poi, per Paolo il significato dell'esistenza non sta più nell'affidarsi alle proprie forze, per osservare scrupolosamente la Legge, ma nell'aderire con tutto se stesso all'amore gratuito e immeritato di Dio, a Gesù Cristo crocefisso e risorto”. Questa dovrebbe essere la conseguenza di una dolorosa caduta: una vera conversione e presa di coscienza profonda.

E allora... Grazie a te, Alessia, per tutte le volte che mi hai rialzato dopo le cadute. Grazie per essere stata al mio fianco quando non ho dosato bene la velocità e, abbagliato come Saulo, sono caduto rovinosamente portando tutti per terra con me. E... Grazie a te, Gesù, per averci insegnato questo amore folle e fedele, che, come ci ricorda San Paolo nel suo inno, *“tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. L'amore non avrà mai fine”*. 🙏

Vegliate e pregate




di Francesca e Cristiano Trenti
Coppia corrispondente
degli intercessori per l'Italia

Gli Intercessori di tutto il mondo, uniti per custodire i fratelli, secondo l'impegno liberamente assunto, hanno la grazia di sperimentare questo profondo legame che supera le barriere dello spazio e del tempo.

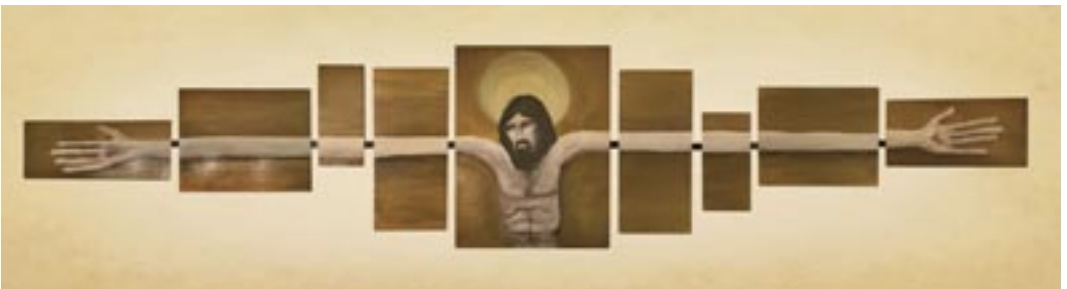
*"La gioia e il dolore che toccano la nostra vita riguardano tutti, così come la gioia e il dolore che toccano la vita del fratello e della sorella accanto a noi, riguardano anche noi. **Non possiamo essere indifferenti agli altri, perché siamo tutti parte di un corpo, in comunione...***

In virtù della comunione dei santi, siamo legati reciprocamente e in maniera profonda: questo legame è talmente forte che non può essere rotto neppure dalla morte. Infatti, la comunione dei santi non riguarda solo i fratelli e le sorelle che sono accanto a noi in questo momento storico, ma riguarda anche quelli che hanno concluso il pellegrinaggio terreno e hanno varcato la soglia della morte.

*Anche loro sono in comunione con noi: **in Cristo nessuno può mai veramente separarci da coloro che amiamo perché il legame è un legame esistenziale**, un legame forte che è nella nostra stessa natura; cambia solo il modo di essere insieme a ognuno di loro, ma niente e nessuno può rompere questo legame. Siamo fratelli: questa è la comunione dei santi. La comunione dei santi tiene insieme la comunità dei credenti sulla terra e nel Cielo." (Papa Francesco, Udienza generale, 2 febbraio 2022) *

Fedeli all'invito di Padre Caffarel, per tutti quelli che ne faranno richiesta, gli intercessori dedicano, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno oppure l'offerta, rinnovata ogni giorno, di sé stessi e delle proprie prove per situazioni di sofferenza, solitudine o difficoltà.

Per inviare intenzioni di preghiera o per diventare intercessori scrivete a intercessori@equipés-notre-dame.it o via **WhatsApp** al **349.7714772**





di Antonio e Cinzia Tenisci
Équipe Chieti 3

Puntata 1



Puntata 2



Puntata 3



Puntata 4



Puntata 5



Il Pilotaggio, 'un romanzo'

Quinto capitolo

Chiara e Federico, coppia pilota

Don Giorgio, consigliere

Antonella e Andrea, infermiera e medico

Luisa e Luigi, casalinga e operaio

Paola e Patrizio, pensionati

Maria e Mattia, insegnante di religione e contadino

Franca e Fabrizio, ingegnere e disoccupato

Il profumo della torta in forno riempie la nostra cucina e non vedo l'ora di mangiarla. Le voci concitate delle coppie della nuova équipe che stiamo pilotando si sentono anche da qui. Siamo tutti a cena a casa nostra e Chiara da due giorni è davanti ai fornelli. Ha voluto ospitare tutti nella nostra casa, anche se un po' fuori città. Don Giorgio è arrivato in ritardo e nostro figlio gli ha aperto la porta di casa prima di dileguarsi. Mi ha chiesto le chiavi della macchina per uscire con gli amici, con la scusa di avere casa occupata. Quando era piccolo veniva a tutte le nostre riunioni, ma poi con l'adolescenza ha mollato. Dice che deve trovare la sua strada e Chiara lo lascia fare, anche se a me sembra che così facendo faccia solo il suo gioco.

«Signora, buonasera. E anche a te Federico.»

Chiara va incontro al sacerdote e lo abbraccia. «Don Giorgio carissimo, benvenuto.»

«Ma chi era quel bel ragazzone che è scappato giù dalle scale appena aperta la porta di casa?»

«Nostro figlio Luca, stava uscendo.»

«Davvero un fulmine...»

Mi avvicino al prete e prendo la sua giacca. «Ormai è così. Scappa sempre. Credo che non vada più neanche a messa la domenica.»

Don Giorgio sorride e si avvicina al forno. «Con due genitori come voi avrà di sicuro ottime basi. Questa è l'età del rifiuto, ma non disperate. Tornerà, vedrete. Ne ho visti tanti tornare in chiesa... Almeno per chiedere un buon voto per un esame. Piuttosto, che dolce è mai questo? Un ciambellone come quelli che faceva la mia brava mamma?»

Chiara infila il guanto da cucina e tira fuori la torta in una nuvola di vapore. «Vedrà che bella sorpresa che ha all'interno.»

«Cosa devo fare per scoprirlo?»

«Aspettare che si raffreddi. Nel frattempo andiamo a raggiungere gli altri che hanno già terminato di mangiare.»

«Hai ragione. La preghiera della sera con il rosario, le vecchiette della parrocchia e il profumo di cera delle candele mi mette sempre molta fame. Per questo motivo ho fatto tardi.»

Don Giorgio ride di gusto e faccio strada. Chiara lo affianca. «Quindi iniziamo subito?»

«Ma certo! Facciamo le cose per bene... Almeno fino a quando non si sarà raffreddata la torta.»

Le coppie che ci aspettano ci guardano senza capire il motivo delle nostre risate, ma Chiara si mette a sedere e le tranquillizza. «Vi aspetta una torta che deve solo raffreddarsi. Siamo in tempo, però, per parlare dell'argomento che riguarda la riunione di questa sera che è la fecondità della coppia.»

Vedo Maria e Mattia che diventano subito seri. Aspettano di avere un bambino da parecchio tempo, ma la gravidanza non arriva. Mi affretto a fare un cenno e un sorriso che possa servire a tranquillizzarli.

«Oggi parliamo un po' di noi. Che ne pensate?» Chiara capisce il momento e interviene subito. «Mi farebbe piacere sentire qualche intervento. Cosa è per voi la fecondità di una coppia?»

«Di sicuro sono esentato dalla domanda» Don Giorgio si rilassa al mio fianco, ma non gli permetto di crogiolarsi.

«Se vuoi una fetta di torta devi anche tu dire la tua» puntualizzo, indicando la cucina.

«Allora attendo il mio turno, caro Federico. Non sia mai detto che mi ritiro dalla discussione, soprattutto se vengo preso per la gola.»

Antonella prende la parola e me lo aspettavo. Lei è infermiera e il marito Andrea medico.

«La coppia unita in matrimonio è chiamata alla creazione. Fisicamente e morfologicamente il nostro essere uomo e donna è una chiamata alla vita.»

Con un occhio attento alle reazioni di Maria e Mattia acconsento e prendo la parola. «Di sicuro è uno degli aspetti della fecondità, perché la coppia è chiamata a non essere fine a se stessa, ma pensate anche al fatto che può essere feconda in vari modi. Lo potrà essere generando figli ma anche senza figli e addirittura, al di là dei figli.»

«E questo come può avvenire?» chiede serio Fabrizio con l'aria di sfida che continua a mostrare per rimarcare sempre il suo essere ateo.

«Per esempio contribuendo alla crescita della società con una attenta fecondità che potremmo chiamare politico-sociale.»

Don Giorgio completa la mia risposta. «In una continua necessità di ricerca e approfondimento della fede.»

Fabrizio non si lascia sfuggire la possibilità sotto lo sguardo di rimprovero della moglie Franca. «Mettete politica e fede insieme, adesso?»

Sorrido perché la risposta è più semplice di quello che possa pensare. «Se ci avete fatto caso, negli incontri precedenti, abbiamo richiamato spesso il tema della centralità della coppia. Molta attenzione si è riservata all'unione tra moglie e marito perché la famiglia stessa si forma attorno alla coppia, tuttavia ciò può nascondere il rischio che ne costituisce un pericoloso limite, cioè quello di concepire il matrimonio come comunione tra i due.»

«Ma non è proprio così?» La voce di Andrea è decisa.

«Certo. Ma la comunione tra i due coniugi può contribuire alla loro chiusura verso la società e verso gli altri, soffocando quella determinata fecondità di cui stiamo parlando.»

Don Giorgio si muove sulla sedia, che sotto la sua mole importante scricchiola pericolosamente. «Stasera il discorso si fa molto serio.» Si appresta a pontificare. «Quindi ci state dicendo che il Movimento End chiede alla coppia un'apertura.»

«Più tipi di apertura. Questo è solo il primo» interviene Chiara con un lieve sorriso.

«E in cosa consiste questa apertura?» Fabrizio provoca senza scomporsi, ma le sue domande fanno il nostro gioco.

«La chiesa riporta un'ampia serie di indicazioni, in base alle possibilità e ai carismi della coppia. Tenete presente che è un grave errore ritenere che questo tipo di apertura debba riguardare solo determinati impegni, così come è un equivoco ritenere valido solo un impegno di carattere sociale e politico, cioè l'esempio di cui ci siamo serviti per introdurre l'argomento.»

«E quindi?» Questa volta è Franca che anticipa il marito.

«E quindi, di sicuro un'apertura verso i figli, ma anche verso gli anziani; dare loro posto nella famiglia così che la loro vita continui negli affetti. La disponibilità a ospitare bambini o ragazzi abbandonati dalle loro famiglie di origine, ma anche l'amicizia e la sostenibilità all'aiuto di coppie in crisi vicine alla separazione o al divorzio...»

«E magari un'assidua frequenza nella comunità ecclesiale, che non fa mai male.»

Don Giorgio chiude il discorso e Fabrizio ne approfitta.

«Voi preti portate sempre acqua al vostro mulino...»

Chiara lo stoppa rivolgendosi a tutti. «Avete altre idee su come aumentare la fecondità nella coppia?»

Questa volta è il prete che la blocca. «E no, mia cara, di questo ne parleremo dopo la torta. Non vedo l'ora di scoprire cosa hai messo dentro a quel ciambellone...»

... *continua*

Niente è impossibile

*Ci sono momenti in cui
l'impossibile diventa possibile,
la nostra vita viene irradiata
da una luce straordinaria
quando incontri il vero amore.*

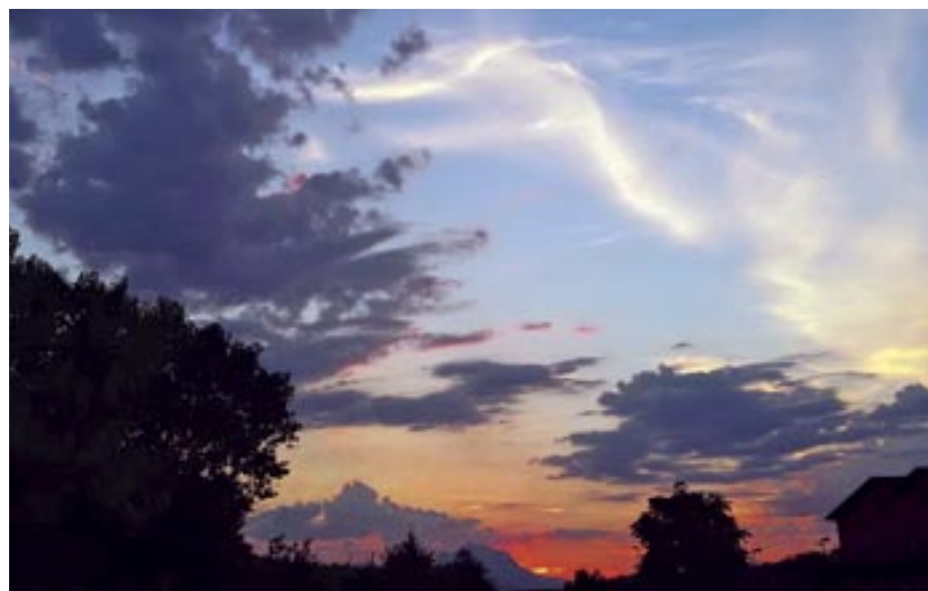
*Quell'amore che ti fa sentire bene,
i passi che fai raggiungono dei valori
che danno dei principi
in una unione serena.*

*È così l'amore è possibile
in un mondo così vario,
dove ogni cosa
riprende le vie della luce e della speranza.*

Flora Amelia Suárez Cárdenas



Flora Amelia Suárez Cárdenas



DOVE ANDIAMO

Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, dell'équipe Cardano 3 (VA) e Laura e Marco Liviani dell'équipe Varese 16, ci invitano ad andare a visitare il **Sacro Monte di Varese**, complesso devozionale del 1600, patrimonio Unesco, che si trova sulle pendici del Monte di Velate, all'interno del Parco Regionale Campo Dei Fiori.

COSA SAPERE

Il Sacro Monte di Varese è costituito dalla **Via Santa**, un percorso acciottolato che sale sulla montagna lungo più di 2 km con le sue 14 cappelle che raccontano i misteri del rosario e che si conclude con il **Santuario dedicato alla Vergine Maria** oltre al piccolo **borgo medievale di Santa Maria del Monte**.

I lavori per la costruzione del Sacro Monte di Varese iniziarono nel 1604 e furono completati nella forma attuale nel 1698. Secondo la tradizione



fu Sant'Ambrogio nel IV secolo a portare sul monte la devozione alla Vergine Maria, per celebrare la vittoria sugli eretici.

CURIOSITÀ

- Nel percorso devozionale del Sacro Monte di Varese si trova anche il monastero delle monache romite, che osservano la Regola di Sant'Agostino. Attualmente le romite sono una quarantina e, oltre alle loro normali attività, dal 1969 restaurano preziose opere d'arte, bisognose di particolari cure. Annesso al Monastero è stato creato un Centro di Spiritualità per chi desidera vivere qualche ora o giorno di preghiera o di silenzio. Con questo servizio le Romite offrono la possibilità di un incontro con Dio nella preghiera.
- Chi ha buone gambe, può proseguire il percorso sino al punto panoramico delle tre croci che furono poste in essere nel corso del Giubileo del 1900, di cui quella centrale in marmo bianco, alta 12 metri, pesante 300 quintali è appoggiata su un basamento di marmo rosso, da qui si ha una vista che spazia su tutto il basso varesotto i suoi laghi e, nelle giornate terse, si riconosce Milano ed i suoi palazzi.
- Dal punto di vista culturale il borgo di Santa Maria del Monte vede la presenza di due musei: il Museo Baroffio e la Casa Museo Lodovico Pogliaghi, a cui si aggiunge il Centro Espositivo Mons. Pasquale Macchi situato nei pressi della Prima Cappella.
- Secondo la tradizione fu Sant'Ambrogio nel IV secolo a portare sul monte la devozione alla Vergine Maria, per celebrare la vittoria sugli eretici nei pressi della Torre degli Ariani, luogo strategico per controllare le invasioni da nord.

DA VISITARE NEI DINTORNI



L'eremo di Santa Caterina del Gran Sasso. Uno degli scenari più suggestivi del Lago Maggiore.

Località: **Leggiuno (VA).**

Distanza: **22 km (40 minuti circa)**



Giardini Estensi.

Realizzati nel 1787 si trovano nel centro di Varese e sono tra i più belli del nord Italia.

Località: **Varese (VA).**

Distanza: **6 km (15 minuti circa)**



Rocca d'Angera. Risalente al XIII secolo ospita il museo del giocattolo

Località: **Angera (VA).**

Distanza: **28 km (45 minuti circa).**

GASTRONOMIA



Tipico di Varese è il Dolce Varese, con farina di mais, burro e mandorle, l'Elisir del Borducan, liquore tipico del Sacro Monte, infuso al gusto d'arancia inventato nel secolo scorso dal garibaldino Davide Bregonzio, l'Amaro e il rosolio del Sacro Monte, il caffè Buosino e poi come cucina tipica del Varesotto non potete non assaggiare risotto bianco con lavarello di lago, gli asparagi di Cantello con uova all'occhio di bue, polenta e Brusciatt, Mach castagne e latte, pancotto, cassouela, e tanto altro e non farsi mancare i Brutti e Buoni di Gavirate o il Croccante di Germignaga e per finire... un bel grappino di Angera!

TESTO SUGGERITO"

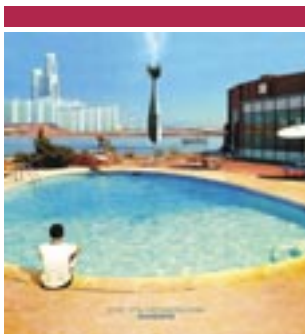
Sacro Monte di Varese. Le cappelle, il santuario, il monastero, il borgo.

di Franco Restelli Paola Viotto

L'edizione è cartonata e arricchita da nuove fotografie e aggiornamenti sulle recenti scoperte: il borgo romano e la cripta. Il rigore della ricostruzione storico-artistica; il percorso dettagliato con cui Paola Viotto guida il visitatore lungo il viale delle cappelle, il borgo e il Santuario; le splendide immagini realizzate da Franco Restelli nelle diverse stagioni, tutto ciò spiega il fascino di questo libro. Oltre alle bellezze paesaggistiche e architettoniche, alla maestosità delle statue e degli affreschi, protagonisti assoluti del percorso fotografico sono i pellegrini, varesini e non, che ogni giorno da tre secoli compiono l'ascesa verso il Santuario e l'antico borgo di Santa Maria del Monte.



di don Erminio Di Paolo
CS Équipe Chieti 2



Titolo

Che vita meravigliosa

Album

Che vita meravigliosa

Carosello

2019



Che vita meravigliosa!

La forza dell'amore è alla base di ogni scelta, l'amore è tutto! Sant'Agostino commentando San Giovanni arriverà a scrivere: *"Una volta per tutte, dunque, ti viene imposto un breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene"*.

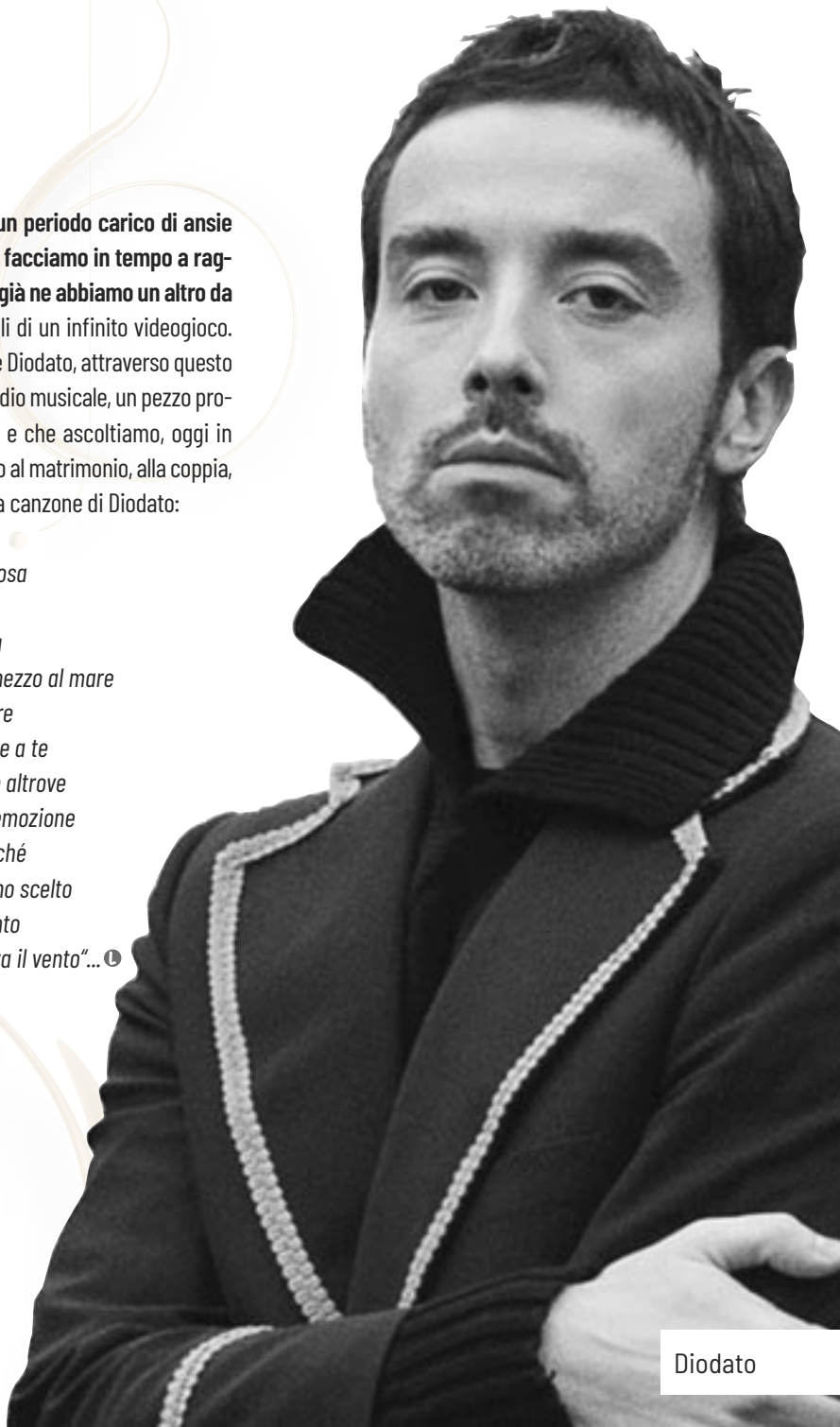
L'amore quindi è possibile ma... dipende da noi! **Il Matrimonio è quella via che ci ricorda l'Amore di Dio, che gli sposi e la famiglia vivono nel mondo e, diventando un'icona della presenza del Signore, ne sono i più grandi testimoni.** Per cercare di leggere musicalmente questo "amore possibile" ho pensato al grande artista Antonio Diodato e in particolare alla sua canzone "Che vita meravigliosa". Il brano è un singolo del cantautore italiano, pubblicato il 29 novembre 2019 come terzo estratto dall'album omonimo. Fa parte della colonna sonora del film italiano "La dea fortuna", diretto da Ferzan Özpetek. Grazie a ciò, nel 2020 ha vinto il David di Donatello e il Nastro d'argento per la migliore canzone originale.

"Che vita meravigliosa" è un romantico e sensuale inno alla nostra esistenza che, attraverso le sue continue scoperte e contraddizioni, non fa altro che ispirarci e sorprenderci. Con la sua scrittura profonda ed evocativa, il cantautore riesce a cogliere il senso universale del nostro quotidiano, perché... **è proprio vero che la vita ci confonde "coi suoi baci e le sue onde", ci seduce e talvolta ci abbandona, fa promesse e poi non le mantiene, ma nonostante tutto resta meravigliosa, proprio perché dolorosa, seducente e miracolosa.**

Un soave canto che si disperde disperato nel marasma del caos della nostra attuale epoca, distratta e superficiale, poco incline alla profondità, decisamente più avveza alla superficialità. Un brano senza tempo che ci invita a riflettere, a fermarci un attimo per godere di ciò che ci circonda, in questa odissea chiamata vita. Un'ode alle gioie ma anche ai dolori che costantemente ci accompagnano nel nostro viaggio e che, nel bene e nel male, formano il nostro bagaglio di esperienze. Anche se siamo abituati a navigare a vista, a volte è anche bello perdersi in mare e non pensare alla terraferma, a quelli che sono i nostri obiettivi, ma riflettere su ciò che abbiamo realizzato finora e autocelebrarsi, fino ad esclamare un sano e liberatorio "ah, che vita meravigliosa!".

Sì, perché **viviamo in un periodo carico di ansie da prestazione, in cui non facciamo in tempo a raggiungere un obiettivo che già ne abbiamo un altro da dover superare**, tipo i livelli di un infinito videogioco. Lo racconta sapientemente Diodato, attraverso questo ennesimo suggestivo episodio musicale, un pezzo prodotto da Tommaso Colliva e che ascoltiamo, oggi in modo particolare, pensando al matrimonio, alla coppia, alla famiglia...e per citare la canzone di Diodato:

*"Ah, che vita meravigliosa
Questa vita dolorosa
Seducete, miracolosa
Vita che mi spingi in mezzo al mare
Mi fai piangere e ballare
Come un pazzo insieme a te
Sì, avrei potuto andare altrove
Non dar fuoco a ogni emozione
Afferzionarmi ad un cliché
Ma sei la vita che ora ho scelto
E di questo non mi pento
Neanche quando si alza il vento"...* 🎧



Diodato

“Fino a Te”

Storia di un'anima che sa andare oltre la materia, con il desiderio di entrare nei cuori di chi, come lei, è afflitto dalla stessa patologia per portagli nuova linfa, nuova speranza.



“La SLA può prendersi anche il mio corpo, ma non avrà mai il mio cuore”. È la storia di Paola Tolone, equipier di Sulmona, autrice di un'autobiografia profonda. Paola nel 1980 sposa Concezio, il loro è un matrimonio felice. Nel 2017 all'Ospedale S. Raffaele di Milano le viene diagnosticata la Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA). Nel 2021 Paola inizia a scrivere con il puntatore ottico forte del desiderio di entrare nei cuori di chi, come lei, è afflitto dalla stessa patologia. Paola descrive tante scene della sua vita, racconta le sue emozioni, i suoi sentimenti, ma soprattutto la sua fede, la luce verso cui s'incammina e che le dà vigore, serenità e pace, allontanandosi dal fisico paralizzato e quindi dalla sua sofferenza. Le sue parole regalano un nuovo orizzonte di possibilità nel vivere il dolore, “questa malattia è provvisoria: camminerò, danzerò e canterò, perché

io sono altro, oltre questa apparenza. Questa malattia è una Provvidenza. Perché mi permette di essere più credibile nel manifestare la mia fede in Gesù, che mi ha mostrato che la croce non è la fine. Ma solo la chiave segreta, per aprire la porta della vita senza fine, dove è tutto bene”.

Attraverso dei QR Code, il testo permette l'ascolto di alcune canzoni, tra queste, “La vita è un dono” di Renato Zero, che sembra racchiudere in musica i valori e l'essenza di questa storia, ovvero che la speranza non rimuove il dolore, né la sofferenza ma permette di attraversarlo dando un valore e un senso anche agli avvenimenti più drammatici.

Il libro può essere richiesto online oppure contattando la MONDADORI POINT di Sulmona (tel. 086452674 – 347.3649619, cartolibriapizzi@gmail.com) Il ricavato della vendita verrà devoluto ad alcune associazioni, tra cui la Comunità Papa Giovanni XXIII. 📍

Per chi volesse contattare l'autrice:
TOLONE Paola
Via Ancinale/Mantovano 17/A
67039 SULMONA (AQ) cell: 338.7192927



ACQUISTA





Pa-ra-da

Don Massimo Di Lullo Consigliere della Pescara 32 ci suggerisce un film fra i tanti che raccontano storie di come l'amore trasformi la vita: **PA-RA-DA**.

È un film italiano del 2009, il debutto al cinema del regista Marco Pontecorvo, che racconta la vera storia del clown di strada Miloud Oukili, il suo arrivo in Romania nel '92, tre anni dopo la fine della dittatura di Ceausescu, e il suo incontro con i bambini dei tombini, i cosiddetti "boskettari".

Miloud ha vent'anni, vive a Parigi ed è uno studente universitario, di origini algerine. Decide, in un momento di stallo della sua vita, di andare per un mese in Romania a trovare degli amici che là si occupano di servizi sociali. Vi resterà 12 anni!

Ci sono eventi nella vita che ci interpellano, che ci toccano. Sono momenti di grazia, che possono portare a decisioni e quindi a cambiamenti, possono dischiuderci orizzonti più ampi, possono allargare le capacità del nostro cuore.

Ci sono stati eventi nella vostra vita che vi hanno "aperto" come coppia ad amori che non credevate possibili?

Quando scende dal treno viene subito colpito dalla drammatica situazione dei bambini e subito se ne fa coinvolgere.

Buona visione e... per il prossimo numero aspettiamo i vostri suggerimenti!



Regia

Marco Pontecorvo

Un film con

Jalil Lespert, Evita Ciri, Daniele Formica, Gabriel Adrian Rauta, Patrice Juiff, Bruno Abraham Kremer, Robert George Valeanu, Cristina Nița, Liviu Bituc, Florin Precup, Andreea Perminov, Iulian Bucur, Georgiana Anghel, Gabriel Huian

Genere Drammatico.

ITA - 2008



NOTE TECNICHE PER LA LETTERA 228

La brevità degli articoli (*massimo 3.500 battute spazi inclusi*) consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2024 è pubblicato sul sito:

<http://www.equipes-notre-dame.it>.

Quando inviate un articolo precisate la vostra **équipe d'appartenenza**, allegate **una foto di coppia**, da usare come riconoscimento visivo sopra la firma dell'articolo stesso e, possibilmente, includete **anche foto che illustrino il tema trattato**.

La redazione si riserva di apportare modifiche per esigenze editoriali.

Inviare tutto entro il **15 marzo 2024** a:
lettera.end@equipes-notre-dame.it

Sollecito per Lettera 228

LA BRACE SOTTO LA CENERE

La creazione del mondo da parte di Dio e la resurrezione di Gesù rivelano che Dio è il vivente, colui che sempre, ogni giorno e in ogni circostanza, dà vita alle nostre esistenze. Quella benedizione iniziale dell'atto creativo non è stata interrotta dal peccato originale, ma feconda *in ogni presente* la vita degli esseri umani.

In questo numero gli studi potrebbero far riflettere sull'essere sempre creatore di Dio e le testimonianze potrebbero raccontare episodi di storie vivificate.

Per la rubrica **A fianco** tratteremo il **perdono nella coppia e nelle équipes**.



#5

DIC-FEB
2024

LA VIGNETTA DI GIOBA

... VORREI VIVERE
PER SEMPRE GIOVANE ...

ECCO UN PRODOTTO
INFALLIBILE!





Falcone Gennaro
Fractio panis
65x51 cm, 2022
Tecnica mista su carta - collezione privata